

121.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 5 MAGGIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	7489	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	7489	
(Svolgimento) . . . . .	7489	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	7489	
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	7511	
PAZZAGLIA . . . . .	7511	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	7489	
ALBONI . . . . .	7497	
BECCARIA . . . . .	7495	
CARRARA SUTOUR . . . . .	7490	
CICERONE . . . . .	7493	
		PAG.
		COSSIGA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . . 7500, 7503
		D'ALESSIO . . . . . 7502
		LEZZI . . . . . 7509
		PAZZAGLIA . . . . . 7504
		PISCITELLO . . . . . 7498
		RAUCCI . . . . . 7491
		SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 7503, 7506, 7509
		SAMMARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> . . . . . 7495
		. . . . . 7498, 7500
		SANNA . . . . . 7510
		TOROS, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . . 7490
		. . . . . 7491, 7492
		<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . . 7511
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 7489
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 7511

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 aprile 1969.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Averardi, Bersani, Borghi, Cantalupo, Corà, Girardin, Schiavon e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

EVANGELISTI ed altri: « Comando in servizio presso il Comitato olimpico nazionale italiano di insegnanti di educazione fisica » (1403);

TANTALO ed altri: « Immissione nei ruoli degli istituti professionali di Stato del personale direttivo, insegnante e insegnante tecnico-pratico, in possesso di particolari requisiti » (1404);

TANTALO ed altri: « Provvedimenti in favore dei titolari di pensione privilegiata ordinaria di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 539 » (1405).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella VI Commissione:

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (1402).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di una proposta di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

NICOLAZZI e GIORDANO: « Iscrizione nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici e professionali » (995).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Carrara Sutour, Amodei e Libertini, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, « per conoscere se sono informati circa la situazione drammatica dei dipendenti della sartoria s.p.a. Toscano, con sede in Roma, piazza Santi Apostoli, 70. Dopo cinque mesi di trattative per la costituzione della commissione interna e dopo le tergiversazioni e le minacce dell'avvocato Bilanzone, presidente della società, mentre si era in discussione presso l'ispettorato regionale, il detto Bilanzone ha fatto sgomberare il laboratorio alle 18,30 dello stesso giorno (27 settembre 1968). Il 28 settembre 1968, all'orario di inizio del lavoro, i lavoratori trovano il portone del laboratorio sbarrato da quattro guardie e un brigadiere del cosiddetto "Corpo vigilanza notturna dell'Urbe" i quali fanno da braccio agli ordini di un ragioniere della ditta che impedisce l'ingresso agli iscritti al sindacato CGIL. Quindi ai tredici lavoratori in questione vengono notificati, con atto a mezzo di ufficiale giudiziario, i licenziamenti motivati con le solite argomentazioni padronali di difficoltà tecnico-commerciali-finanziarie, ecc. Si chiede quindi se i ministri non intendano intervenire attivamente: a) per scongiurare

questo nuovo episodio di attacco all'occupazione e di discriminazione contro la classe lavoratrice romana; b) per sindacare il metodo odioso usato dal Bilanzone che si serve, tra l'altro, del Corpo vigili notturni come di un gruppo di "bravi" di seicentesca memoria, cosa che secondo il comando di detto corpo sarebbe del tutto corrispondente ai compiti e fini di istituto e che invece, a parere degli interroganti, è aberrante. Tra l'altro le guardie notturne sono intervenute la mattina del 28 settembre 1968 per eseguire disposizioni illegittime sotto ogni profilo, tendenti ad impedire l'ingresso nel laboratorio dei lavoratori» (3-00410).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**TOROS**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno e del ministro dell'industria.

Per quanto riguarda i licenziamenti operati nel settembre dello scorso anno da parte della società Toscano con sede in Roma nei confronti dei tredici lavoratori menzionati nell'interrogazione, la questione è da ritenersi superata essendo stata bonariamente definita l'11 ottobre 1968 presso la sede dell'ufficio regionale del lavoro di Roma, mediante la stipulazione di un accordo in base al quale la società medesima si è impegnata a corrispondere ai licenziati e ad altri quattro lavoratori dimissionari una liquidazione extracontrattuale ammontante complessivamente a sette milioni di lire, in aggiunta alle normali competenze previste dalle norme in vigore.

A seguito del raggiungimento dell'accordo è cessata l'agitazione delle maestranze ed è stata ripristinata la normale attività produttiva.

Per ciò che concerne, poi, la richiesta di costituzione della commissione interna, informo che l'attuale consistenza numerica dei dipendenti della società di cui trattasi non consente, ai sensi dell'apposito accordo interconfederale vigente, la costituzione di tale organismo, ma può soltanto determinare la nomina di un delegato d'impresa, nomina che, per altro, non è stata ancora richiesta e per la quale risulta, comunque, che la ditta Toscano non frapporterebbe eccezioni di sorta.

Preciso, infine, che, secondo quanto comunicato dal Ministero dell'interno, la società di cui trattasi, durante l'ultima fase dell'agitazione dei suoi dipendenti, si è servita

dell'opera di alcuni elementi del Corpo di vigilanza notturna dell'Urbe, i quali, però, sono rimasti, con incarichi di vigilanza, nell'interno dei locali aziendali.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Carrara Sutoir ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARRARA SUTOIR**. Non posso dichiararmi soddisfatto, innanzitutto perché, come in tante altre occasioni, si è seguito anche in questa il solito metodo di rispondere a distanza di mesi e mesi, quando le situazioni sono ormai superate dai fatti; e, in secondo luogo, perché non vi è stata una vera e propria risposta alla sostanza della mia interrogazione.

Prendo atto di quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo, del fatto cioè che, invece di rioccupare il personale licenziato, la società Toscano ha ritenuto di fare una regalia, pagando una liquidazione maggiorata. Questo, però, non risolve il problema della difesa dell'occupazione nella regione laziale, occupazione alla quale si è sferrato un attacco in questa come in tante altre precedenti occasioni.

Vi è poi un aspetto estremamente grave della questione, sul quale la nostra interrogazione ha attirato l'attenzione del Governo, formulando specifici rilievi. È infatti avvenuto che il presidente della società ha fatto sgomberare il laboratorio proprio nel giorno in cui si stava discutendo della costituzione della commissione interna, e cioè alle ore 18,30 del giorno 27 settembre 1968. Oggi indubbiamente non è più possibile costituire la commissione interna perché buona parte del personale è stato licenziato e troppo pochi sono i lavoratori attualmente dipendenti dalla società; allora, però, la questione era ancora aperta e da parte dell'azienda venne opposto un netto rifiuto alla costituzione di detta commissione.

Va inoltre sottolineato che, quando gli operai si sono recati al lavoro, l'indomani, hanno trovato la porta del laboratorio sbarrata da guardie del Corpo di vigilanza notturna dell'Urbe, in divisa. Costoro non erano all'interno dello stabilimento, come ha sostenuto l'onorevole sottosegretario, ma si trovavano all'esterno, come posso personalmente attestare io stesso essendomi recato sul luogo. Così ho potuto constatare che quelle guardie notturne svolgevano mansioni che nel testo della mia interrogazione ho specificato essere simili a quelle dei «bravi» secenteschi, al servizio della società in questione.

Va fra l'altro notato che, quella mattina, i lavoratori che sono stati poi allontanati dall'azienda non erano stati ancora licenziati, per cui non si comprende come si potesse vietare loro l'ingresso al laboratorio. È inoltre sintomatico il fatto che l'accesso venisse negato ai lavoratori appartenenti alla CGIL, proprio in concomitanza con le discussioni in atto sulla costituzione della commissione interna.

Deve essere comunque considerato del tutto illegittimo il comportamento di questi signori che si permettevano, in divisa, di so-stare all'esterno del laboratorio per impedire l'accesso ai lavoratori.

Su questo punto dell'interrogazione non ho avuto risposta dal Governo, mentre si tratta di una questione di estrema gravità. Se infatti le cose dovessero continuare a procedere in questo modo, il Parlamento si dovrà occupare non soltanto dei poteri della polizia di Stato, ma addirittura di quelli di una polizia privata ingaggiata ed utilizzata a fini veramente odiosi, come è avvenuto appunto ad opera della società Toscano.

Su questi elementi, sull'atteggiamento tenuto dalla società e su quello tenuto dalle guardie del Corpo di vigilanza notturna dell'Urbe noi avevamo basato la nostra interrogazione; ma è proprio su questi elementi che il Governo non ha dato risposta. Il Governo, in modo particolare, non ci ha detto nulla in ordine all'atteggiamento delle citate guardie, cioè non ci ha fatto conoscere, se quelle guardie potessero essere ingaggiate per quello scopo e se i compiti da esse svolte in quella occasione corrispondessero ai compiti per i quali quel corpo di guardie è stato autorizzato. Secondo noi, quel tipo di intervento, svolto all'esterno del laboratorio, non poteva essere attuato.

Questi elementi posti alla base della nostra interrogazione rivestono un carattere di indubbia gravità. Non posso che constatare che non vi è stata una risposta da parte del Governo, e pertanto — ripeto — sono del tutto insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Raucci e Jacazzi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere se siano informati della grave situazione esistente presso il cotonificio Mancone e Tedeschi di Caserta ove da più giorni è in corso una aspra lotta sindacale; se ritengono di dover intervenire immediatamente

nei confronti della direzione dell'azienda che pratica una condizione di inumano sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici; in particolare quali provvedimenti urgenti intendano adottare contro i titolari Mancone e Tedeschi che impongono turni notturni a ragazze e ad apprendisti in violazione delle leggi sul lavoro femminile e sull'apprendistato, che violano le leggi sull'assicurazione obbligatoria e sul collocamento e la legge n. 717 per la norma che attiene al rispetto dei contratti di lavoro » (3-00448).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**TOROS, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Lo stabilimento della ditta Mancone e Tedeschi, esercente la tessitura e la filatura del cotone, ubicato in Caserta, località Palciano, occupa complessivamente 128 dipendenti tra operai, apprendisti ed impiegati.

Dagli accertamenti esperiti dal competente ispettorato del lavoro, sono emerse infrazioni alla vigente normativa sul collocamento, sul libretto di lavoro, sul riposo domenicale e settimanale e sull'apprendistato. Sono state altresì riscontrate violazioni in materia di assicurazioni sociali e di contrattazione collettiva. Non sono risultate, peraltro, infrazioni al divieto del lavoro notturno delle donne.

Per le citate inadempienze l'organo ispettivo ha adottato nei confronti dell'azienda in questione i provvedimenti di competenza.

Per quanto riguarda, inoltre, la vertenza sindacale insorta tra la ditta ed i lavoratori dipendenti, informo che essa è stata composta il 25 ottobre ultimo scorso, presso la locale prefettura.

Comunque, assicuro che l'ispettorato del lavoro continuerà, anche per l'avvenire, a svolgere la sua azione di vigilanza ai fini del rispetto delle norme che tutelano i lavoratori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RAUCCI.** Desidero prendere lo spunto da questa assicurazione, di cui prendo atto, per dire al sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale che varrebbe la pena di verificare nuovamente la situazione esistente all'interno dello stabilimento in questione, perché le notizie che sono in mio possesso mi portano ad affermare che ci si trova ancora di fronte a violazioni di norme di legge. L'onorevole sottosegretario ha affermato che non sono state riscontrate violazioni per

quanto riguarda il lavoro notturno. Io posso dirle, onorevole Toros, che nel corso dell'occupazione della fabbrica ho parlato direttamente con alcune operaie, le quali facevano i turni di notte (ed ella sa che la legge tassativamente lo vieta).

Prendo atto del fatto che sono state rilevate numerose inadempienze da parte di questa azienda, e vorrei farle rilevare che l'agitazione, la dichiarazione dello sciopero e la successiva occupazione della fabbrica sono avvenute a seguito di una battaglia sindacale che non soltanto poneva problemi relativi al salario (in questa azienda, come ella saprà certamente, si praticava il sottosalario), ma poneva problemi di applicazione delle norme vigenti sull'assunzione, sull'assicurazione obbligatoria, sull'apprendistato e così via. La cosa veramente strana, onorevole sottosegretario, è che nel momento in cui inizia una lotta sindacale con questa impostazione non si determini immediatamente un intervento dello ispettorato del lavoro. Nel caso di specie si trattava, appunto, di verificare la validità delle richieste avanzate dai lavoratori, che erano dirette ad ottenere l'applicazione di norme di legge. Ho già detto in altra occasione, onorevole Toros, che purtroppo nella nostra provincia si deve lamentare, a livello delle piccole e medie aziende, tutta una serie, estremamente diffusa, di violazioni di norme di legge sul collocamento, sull'apprendistato, sull'assicurazione obbligatoria e così via; purtroppo, dobbiamo rilevare l'incapacità dell'ispettorato del lavoro di intervenire per colpire queste inadempienze che si verificano in maniera così diffusa. Esse emergono soltanto attraverso la lotta dei lavoratori: solo allora vengono adottati i provvedimenti che la legge prescrive.

Perciò vorrei concludere con l'invito formale all'onorevole Toros di intervenire presso l'ispettorato del lavoro di Caserta per verificare, intanto, se vi sia una deficienza di personale ispettivo, e quindi se si debba provvedere al rafforzamento di detto ufficio, ma comunque per sottolineare l'esigenza di un controllo più frequente e diretto sulle aziende industriali della nostra provincia.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Cacciatore, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi per i quali è rimasta fino ad oggi inattuata la legge n. 482, contenente disposizioni per l'avviamento al lavoro degli invalidi civili: legge che avrebbe dovuto avere applicazione fin dal 1° luglio 1968. Per sapere ancora se

tempestivamente si ritenga opportuno provvedere alla copertura per il 1969 e seguenti degli oneri derivanti dalla applicazione della legge n. 625: assegno vitalizio agli invalidi civili. Per conoscere infine i motivi per i quali non sono stati fino ad oggi utilizzati i fondi previsti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili: tre miliardi ed ottocentomila lire. L'interrogante rileva che le inadempienze di cui innanzi denotano soltanto, da parte dell'attuale Governo, disprezzo per una categoria, che, invece, merita comprensione ed aiuto da parte di chi ha giurato rispetto alla Costituzione (articolo 38) » (3-00640).

Poiché l'onorevole Cacciatore non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cicerone, Di Mauro, Esposto e Scipioni, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza che nei cantieri dell'autostrada L'Aquila-Roma, a causa degli infernali ritmi di lavoro imposti e delle scarsissime misure di sicurezza adottate a garanzia della incolumità dei lavoratori, nel passato si è verificata una larghissima quantità di infortuni di cui cinque mortali. Alle sciagure precedenti, il 20 ottobre 1968 si aggiungeva la più grave nella quale tre operai trovavano la morte ed altri tre rimanevano gravemente feriti. Gli interroganti chiedono inoltre al ministro di sapere quali misure siano state prese per accertare le cause della sciagura e le eventuali responsabilità » (3-00670).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**TOROS, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** In relazione all'infortunio, di cui è cenno nella interrogazione, si informa che esso è avvenuto durante i lavori per la realizzazione del lotto n. 5-bis del tratto Torano-L'Aquila dell'autostrada L'Aquila-Roma. Mentre era in corso la posa in opera di una trave di cemento armato precompresso e dell'armatura metallica di una nuova trave sul viadotto Vaccarini, la trave in cemento armato rovinava a valle, investendo la centinatura metallica della trave in costruzione, sulla quale si trovavano sei dei nove operai occupati al lavoro. Per quattro di essi la caduta aveva purtroppo esito mortale.

L'ispettorato del lavoro, immediatamente intervenuto per svolgere le indagini di competenza, ha inviato all'autorità giudiziaria

un circostanziato rapporto sulla dinamica dell'infortunio, ponendo in evidenza la violazione da parte della ditta appaltatrice dei lavori di specifiche disposizioni del decreto presidenziale 27 aprile 1955, n. 547, contenente norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro in generale, e del decreto presidenziale 7 gennaio 1956, n. 164, concernente la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni.

Nel corso di un'ulteriore visita ispettiva, effettuata il 14 e 15 gennaio scorsi, l'organo ispettivo ha nuovamente contestato alla ditta appaltatrice altre contravvenzioni in materia di prevenzione di infortuni e per l'infrazione di altre leggi sul lavoro.

Con l'occasione, prescrizioni e contravvenzioni sono state adottate anche nei confronti di altre aziende sulla cui attività l'ispettorato dell'Aquila continuerà a vigilare anche per il futuro con particolare cura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicerone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CICERONE.** Le condizioni di lavoro dei dipendenti del settore edile nella provincia dell'Aquila sono divenute veramente drammatiche. Le imprese adottano scarsissime misure di sicurezza per garantire l'incolumità dei lavoratori, non vengono rispettati gli orari e i contratti di lavoro e si effettuano cottimi capestro, si sfruttano i lavoratori in modo disumano, i ritmi di lavoro sono estenuanti, la prevenzione antinfortunistica è scarsa, anzi inadeguata.

Se si pensa che, in alta montagna, allo scoperto, si consente di lavorare a temperature di 10-12 gradi sotto zero, ci si può rendere conto a quali ingiustificate difficoltà vengono sottoposti i lavoratori. Un elemento che contribuisce ad inasprire lo sfruttamento dei lavoratori è dato dalla pratica illegale del subappalto, contro il quale sino ad oggi non risulta sia stato effettuato alcun intervento tendente ad impedirne l'abuso. I subappaltatori, per pagare la tangente camorristica agli appaltatori, sono portati ad accrescere fortemente il già pesante ritmo di lavoro. Le imprese, nella fretta di ultimare i lavori, costringono i lavoratori a pagare un alto prezzo di sangue per soddisfare la loro sete di sempre più alti profitti.

Il 26 settembre, al fine di richiamare l'attenzione degli organi competenti per mettere fine a questa situazione anomala, i sindacati proclamarono uno sciopero unitario per il rispetto dei contratti di lavoro e delle norme

sulla prevenzione degli infortuni, tendente ad ottenere la sospensione dei lavori durante i mesi invernali e la messa sotto cassa integrazione degli operai.

Tutti i lavoratori dell'autostrada L'Aquila-Roma accolsero l'invito ed attuarono lo sciopero, che fu quindi unanime. Ma il Governo, gli organi regionali e provinciali rimasero sordi alla protesta. Se la richiesta dei sindacati fosse stata accolta, certamente non si sarebbe verificata la sciagura di cui alla mia interrogazione.

A seguito della morte dei lavoratori Ugo Federici, Mario Petricca, Paolo Fusari e al ferimento grave di altri tre lavoratori, di cui uno deceduto successivamente, le organizzazioni sindacali proclamarono un nuovo sciopero contro gli infortuni e gli omicidi « bianchi ». Ma ancora una volta senza esito. Nella provincia di L'Aquila, nel settore industriale, lavorano circa 19 mila dipendenti, di cui oltre 10 mila nel settore dell'edilizia. La situazione infortunistica in questa provincia è disastrosa. Nel 1966 gli infortuni sono stati 3.370, di cui 16 mortali; nel 1967, 4.019, di cui 21 mortali; nei primi 11 mesi del 1968, 4.381, di cui 14 mortali. Gli infortuni riguardano quasi totalmente gli addetti all'industria edilizia; mentre il numero degli occupati diminuisce in Abruzzo quello degli infortuni, a causa del sempre maggiore intensificarsi dello sfruttamento, aumenta. Nel 1968, nei cantieri di cui alla mia interrogazione, su 700 dipendenti circa della società costruttrice l'autostrada si sono avuti 147 infortuni, di cui 8 mortali. In percentuale ciò significa che nel corso di 11 mesi, su 700 operai, si è avuto oltre l'1 per cento di morti e il 20 per cento di infortuni, di cui molti gravissimi.

Da ciò risulta che quasi nulla viene fatto per evitare gli infortuni, in quanto non si impone ai padroni il rispetto della legge e dei contratti, non si tengono nel debito conto le proposte dei sindacati e dei lavoratori e si permettono ingiustificati subappalti. Ciò accade perché l'attività di controllo svolta dagli ispettorati del lavoro è inadeguata, non già per incapacità, ma a causa dello scarsissimo numero degli ispettori.

Desidero far rilevare che nell'ispettorato provinciale del lavoro di L'Aquila vi sono solamente 5 operai. Questo logicamente lascia un notevole margine a coloro i quali vogliono infrangere la legge. Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo e propongo una accurata indagine da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sulle cause della grave situazione infortuni-

stica esistente nella provincia dell'Aquila allo scopo di ovviare ad essa; propongo inoltre che venga fatta una indagine in ordine alle violazioni verificatesi nell'applicazione dei contratti di lavoro, nonché un rafforzamento dell'azione dell'ispettorato del lavoro, in modo da creare condizioni più idonee per una azione preventiva contro gli infortuni sul lavoro.

Inoltre vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale di voler effettuare un'inchiesta, a tutela dei lavoratori, sui subappalti e sui contratti speculativi praticati nella costruzione dell'autostrada L'Aquila-Roma.

Solo quando questi inconvenienti — che dipendono in parte anche da una scarsa azione preventiva contro gli infortuni — verranno eliminati e, di conseguenza, verranno migliorate le condizioni di vita dei lavoratori, potremo dichiararci soddisfatti.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Coccia, ai ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, « per conoscere se siano stati informati della giusta protesta avutasi il 12 novembre 1968 da parte di oltre 300 studenti di Rieti, provenienti da tutte le località del comprensorio del Velino ad est della città, da Antrodoco, Castel Sant'Angelo, Borgo Velino, Cotilia e Cittaducale che da tempo richiedevano un idoneo aumento delle vetture della linea Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona ed in particolare del treno AT 417 delle 13,30, corsa che dovrebbe assicurare il rientro degli studenti alle loro abitazioni e che disponeva di solo due vetture, che viaggiano alla velocità di 20 chilometri l'ora, con il risultato che sovente per l'affollamento vengono fatti scendere o respinti dagli agenti del treno, per ragioni di sicurezza, pur essendo regolarmente abbonati. Di fronte alla inerzia e alla sordità delle autorità e dell'Amministrazione ferroviaria gli studenti hanno dato luogo ad una civile manifestazione di resistenza passiva per richiamare l'attenzione dei pubblici poteri, che veniva repressa dalla polizia con violenze agli studenti. Il che conduceva al fermo di dieci di essi, che venivano ammanettati e caricati brutalmente. L'interrogante chiede in particolare al ministro dei trasporti come sia potuto permanere questo stato di cose, malgrado le reiterate sollecitazioni ed i rapporti ricevuti, ed al ministro dell'interno come possa giustificarsi la violenza degli agenti e quali misure verranno prese per punire il commissario responsabile. In particolare si chiede se non ritenga il ministro dei trasporti alla luce di quanto è avvenuto di dotare i con-

vogli in questione di almeno due vetture in aggiunta a quelle esistenti per consentire un'agevole ricettività degli studenti e degli operai interessati. Più in generale l'interrogante desidera chiedere al ministro se alla luce del crescente bisogno della zona di agevolati e rapide comunicazioni lungo l'asse Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona, non ritenga doverosamente di abrogare la decisione ministeriale di soppressione di questo importante tronco ferroviario, infrastruttura essenziale e per lo sviluppo industriale e per la popolazione studentesca, giudicato assurdamente dal Ministero sino ad oggi ramo secco » (3-00665).

Poiché l'onorevole Coccia non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, saranno svolte congiuntamente:

Beccaria, Granelli, Andreoni, Bertè, Calvi, Carenini, Vaghi, Cattaneo Petrini Giannina, Origlia, Rognoni, Sangalli e Verga, « per conoscere quali provvedimenti urgenti si ritenga di prendere al fine di evitare il grave disagio nel quale versano da tempo i 15 mila lavoratori lodigiani che viaggiano quotidianamente sulla linea ferroviaria Milano-Piacenza. Gli interroganti fanno presente l'insufficienza delle corse previste, la lunghezza dei tempi di percorrenza, nonché la inadeguatezza del materiale fisso e mobile. Gli interroganti ritengono che ai citati inconvenienti si potrebbe ovviare mediante: a) l'aumento del numero delle corse nelle due direzioni durante le fasce riservate ai pendolari onde eliminare la notevole percentuale di lavoratori che sistematicamente è costretta a viaggiare in piedi; b) l'organizzazione delle corse riservate ai pendolari in modo di accelerare i tempi di percorrenza ed evitare i ritardi che pregiudicano la situazione di questi lavoratori presso i rispettivi stabilimenti; c) il miglioramento del materiale fisso e dei mezzi di locomozione al fine di rendere il servizio più sicuro e confortevole; d) la costruzione di un terzo e quarto binario sul tratto Milano-Piacenza. Soltanto in questo modo si potrà risolvere contemporaneamente l'annoso ed assillante problema interessante il comprensorio del lodigiano e la crescente esigenza del traffico nazionale ed internazionale che si verifica sulla linea ferroviaria Milano-Roma-Lecce » (3-00906);

Alboni, « per conoscere i provvedimenti urgenti che ritiene di adottare, onde superare la grave situazione di disagio che colpisce da

anni oltre quindicimila viaggiatori pendolari del lodigiano, costretti a servirsi del treno ferroviario Piacenza-Milano per motivi di lavoro; per sapere in particolare, se non consideri indispensabile dare precise direttive ai dirigenti responsabili del compartimento di Milano delle ferrovie dello Stato, intese al conseguimento di un immediato sostanziale miglioramento del servizio di trasporto pendolare nel tronco suddetto sotto tutti i profili (numero delle corse nei due sensi, accelerazione dei tempi di percorrenza, miglioramento del materiale fisso e mobile); per sapere infine se non consideri che la soluzione integrale del problema può trovare attuazione solo nell'istituzione di un terzo e quarto binario nel tratto Milano-Piacenza » (3-00908).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

**SAMMARTINO**, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Rispondo agli onorevoli interroganti precisando che per il trasporto dei lavoratori « pendolari » sulla linea Milano-Piacenza vengono attualmente effettuati 25 treni giornalieri.

Un aumento del numero di tali corse è reso oltremodo difficile dalla necessità di soddisfare contemporaneamente anche le altre esigenze dei viaggiatori locali a medio e largo raggio, per cui non è possibile riservare in orario « fasce » ad uso esclusivo dei treni per i « pendolari », ma bisogna invece coordinare ed armonizzare la circolazione con quella degli altri convogli aventi caratteristiche e funzioni diverse.

Tuttavia, per andare incontro alle esigenze segnalate, si è provveduto ad istituire, già dal 1° febbraio del corrente anno, un nuovo treno in partenza da Lodi per Milano alle ore 7.

Inoltre il nuovo orario in vigore dal 1° giugno prossimo prevede: l'acceleramento di circa 40 minuti della coppia di treni n. 422 e n. 429 Mantova-Milano e viceversa (con fermata a Codogno); l'istituzione di due nuovi treni, uno in partenza da Piacenza alle 7,26 ed arrivo a Milano alle 8,53, l'altro in partenza da Milano alle 18,55 ed arrivo a Piacenza alle 20,01. Questi due treni sostituiranno per il servizio locale su detto tratto i treni n. 422 e n. 429.

Si fa anche presente che già con l'entrata in funzione del nuovo materiale rotabile, appositamente concepito per le esigenze dei traffici vicinali di massa, si sono realizzati acce-

leramenti compresi fra i 5 ed i 20 minuti nelle comunicazioni locali della Piacenza-Milano.

D'altra parte le percorrenze dei treni in parola sono, come è noto, fortemente influenzate dalle indispensabili fermate intermedie.

Molti dei ritardi, cui fanno cenno gli onorevoli interroganti, sono da porre in relazione a fatti accidentali ed a condizioni atmosferiche eccezionalmente avverse.

Per ovviare a quelli determinati invece da difettoso funzionamento di alcuni organi delle nuove vetture, si è provveduto e si sta provvedendo alle rettifiche del caso.

Sulla Milano-Piacenza sono anche in corso lavori di potenziamento che prevedono, fra l'altro, l'impianto del blocco automatico (già attuato sul tratto Casalpuusterlengo-Santo Stefano Lodigiano), la centralizzazione dei piazzali e l'attivazione del sistema di ripetizione segnali in macchina. Con ciò verrà sensibilmente migliorata l'efficienza della linea con favorevoli ripercussioni sulla velocità di marcia dei treni.

Posso comunicare infine che, in considerazione della notevole espansione dei traffici vicinali di massa, verificatasi negli ultimi tempi in prossimità dei maggiori centri industriali e commerciali del paese, si sta provvedendo alla elaborazione di apposito programma organico degli interventi da adottare in futuro in questo settore, compresi naturalmente quelli che interessano la linea Milano-Piacenza.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Beccaria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BECCARIA**. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie date sui miglioramenti già apportati, nonché su quelli futuri, alla linea ferroviaria Milano-Piacenza, che interessa circa 20 mila lavoratori del lodigiano e del piacentino i quali quotidianamente si servono di essa per recarsi nella metropoli lombarda a lavorare. Anzi, in proposito debbo riconoscere che da parte della direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Milano è stato compiuto il massimo sforzo per cercare di migliorare la situazione di questo servizio oltre che di altre linee ferroviarie esistenti nel vasto quadrilatero che ha le sue radici a Milano, Piacenza, Mantova e Brescia, la cosiddetta « bassa » padana; sforzo che ha migliorato e facilitato i movimenti di parecchie decine di migliaia di viaggiatori pendolari sulle linee ferroviarie Brescia-Milano, Piacenza-Milano, Mantova-Cremona-Milano, Mantova-Pavia, Cremona-Parma, Cremona-Brescia e Mantova-Parma. Effettivamente,

onorevole sottosegretario, questi miglioramenti, come ella ha detto giustamente poco fa, sono quelli che sostanziano le innovazioni previste nel nuovo orario che andrà in vigore dal 1° di giugno, con la riduzione dei tempi di percorrenza l'istituzione di nuovi treni per i « pendolari », nonché il potenziamento e lo ammodernamento degli impianti fissi e mobili. Ma tutto ciò non risolve questo annoso e spinoso problema che investe una delle più congestionate zone del nostro paese non dico radicalmente ma neppure in relazione alle esigenze più impellenti di questa grande massa di lavoratori pendolari della regione lombarda.

Dobbiamo, sì, riconoscere che qualche cosa si è mosso e siamo pure convinti che i miglioramenti adottati rappresentino per le ferrovie il massimo sforzo che esse possano fare in questo momento con i mezzi di cui attualmente dispongono. Tuttavia, per quanto concerne la situazione della linea Milano-Piacenza, che ha formato oggetto della nostra interrogazione, in un recentissimo convegno promosso dal comitato dei « pendolari » del lodigiano, pur avendo gli intervenuti dato atto alle ferrovie dello Stato della comprensione dimostrata verso le loro richieste, essi hanno ravvisato che il servizio, per rispondere pienamente alle esigenze, necessita di ulteriori provvedimenti particolari.

Dai lavori di questo convegno è scaturito un ordine del giorno nel quale viene affermato che i miglioramenti apportati, pur riducendo in parte il numero e la gravità dei problemi dei trasporti pendolari sulla linea Milano-Piacenza, sono ben lontani dal rimuovere le cause del malcontento che hanno provocato nel passato e anche recentemente delle dimostrazioni vivaci e massicce.

Ma la conclusione di fondo dei lavori del comitato dei « pendolari » del lodigiano indica che il problema dei trasporti locali sulla linea Milano-Piacenza non può essere risolto se non con interventi straordinari che portino alla separazione del traffico locale dal traffico nazionale e delle merci, in poche parole alla costruzione della terza e della quarta rotaia sul tratto Milano-Piacenza.

Onorevole sottosegretario, il problema del trasporto dei « pendolari », che si va facendo sempre più pesante e che preoccupa fortemente le amministrazioni pubbliche locali, si potrà risolvere solamente realizzando una rete indipendente a carattere regionale, collegata alla rete nazionale in stazioni di interscambio, da un lato, e alla rete metropolitana cittadina dall'altro. Ma per poter attuare

questi programmi, onorevole sottosegretario, occorre, evidentemente, che nelle previsioni dei programmi nazionali che tendono al potenziamento e all'ammodernamento delle ferrovie dello Stato, programmi che prevedono uno stanziamento di 1.200 miliardi, si contempli, oltre al raddoppio, al potenziamento e all'ammodernamento delle linee a lunga percorrenza, anche il potenziamento di quelle a media percorrenza, tra le quali la Milano-Piacenza rappresenta il caso limite per la notevolissima mole di traffico che deve ospitare.

Il dato più eloquente e significativo del disagio in cui versano questi lavoratori su un percorso di 70-80 chilometri si identifica nel fatto che il 30 per cento di essi viaggia sistematicamente in piedi, per non parlare degli altri inconvenienti, tra i quali non va sottovalutato il problema dei ritardi. Esso ha fatto sì che alcuni complessi industriali milanesi abbiano opposto difficoltà all'assunzione di lavoratori provenienti da questa zona a sud di Milano. A tutto ciò va aggiunto il fatto che questi 20 mila lavoratori vivono in una zona che, pur essendo ubicata nella provincia in cui si registra il più alto reddito medio *pro capite* d'Italia — la provincia di Milano — è stata riconosciuta economicamente depressa, al punto che 40 comuni sui 66 della zona sono stati ricompresi in siffatta categoria dalla legge n. 635 per le zone del centro-nord.

Vorrei inoltre ricordare all'onorevole sottosegretario che la proposta della costruzione del terzo e quarto binario, o almeno del disimpegno del traffico locale da quello nazionale e delle merci, non è una novità richiesta dai « pendolari », bensì una proposta che viene sollevata da moltissimi anni da parte delle amministrazioni provinciali di Milano e di Piacenza e da parte delle amministrazioni comunali interessate alla linea, oltre che dal consorzio provinciale per lo sviluppo socio-economico del lodigiano, nonché dal piano intercomunale milanese.

Comunque, nel concludere questa mia brevissima replica alla risposta del sottosegretario alla nostra interrogazione sulla situazione della linea ferroviaria Milano-Piacenza, dichiaro che mi ritengo soddisfatto solo parzialmente per quanto è stato predisposto in sede compartimentale per cercare di esaudire le richieste più urgenti dei « pendolari », e che mi potrò ritenere completamente soddisfatto — e con me i « pendolari » e le popolazioni del lodigiano e del piacentino — quando il Ministero competente deciderà di affrontare questo annoso e grave problema che investe non soltanto la linea Milano-Piacenza, ma tutta

la Lombardia, e lo affronterà nella forma più radicale.

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBONI. Dopo la riunione svoltasi mercoledì scorso al municipio di Lodi fra gli amministratori comunali, i dirigenti del compartimento di Milano delle ferrovie dello Stato e una delegazione di lavoratori « pendolari » utenti del servizio ferroviario, i lavoratori in questione del Lodigiano si sono riuniti in assemblea per un esame e un giudizio sulle proposte avanzate per un miglioramento tecnico del servizio stesso, da attuare con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario. L'assemblea, esprimendosi a nome di tutti i quindicimila utenti, ha dichiarato una sua parzialissima soddisfazione per lo sforzo compiuto dai dirigenti compartimentali delle ferrovie dello Stato per venire incontro il più possibile alle esigenze vivamente sentite ed energicamente sostenute dalla categoria. In particolare, l'istituzione del nuovo treno in partenza dalla stazione centrale di Milano dopo le ore 22 a far tempo dal 1° giugno potrà consentire ad alcune centinaia di lavoratori « turnisti » di rientrare alle loro abitazioni senza perdere altro preziosissimo tempo di riposo.

Dato atto quindi di questa manifestazione di buona volontà, che segue a breve distanza le misure tecniche introdotte dal 1° febbraio di quest'anno e che riguardano sia l'istituzione di un convoglio in partenza da Lodi alle 7 del mattino (sostitutivo per altro di altro treno proveniente da Piacenza), sia il miglioramento del funzionamento meccanico dei convogli, occorre aggiungere subito (come del resto ha dichiarato il collega Beccaria, il quale segue anch'egli con passione questo problema) che siamo ancora ben lontani dalla soluzione razionale ed organica del problema dei « pendolari ». L'automazione dei blocchi, cui ella, onorevole sottosegretario, ha accennato, l'accelerazione dei convogli, il miglioramento dei servizi nelle stazioni ferroviarie, l'introduzione di materiale rotabile più moderno sono certamente fattori positivi: e noi ci meravigliamo che si siano lasciati passare tanti anni per introdurli nel servizio; ma essi possono soltanto attenuare l'acutezza dei problemi dei trasporti « pendolari », non li possono risolvere completamente.

E il motivo di fondo consiste nel fatto che su una linea a percorso veloce ed estremamente sovraccarica, quale la Milano-Bologna,

non è possibile, se non entro certi limiti precari, la coesistenza con i trasporti operai e « pendolari ». I tecnici, per quanto siano validi e preparati, certamente non possono far miracoli da questo punto di vista.

Il discorso, allora, cessa di essere di natura tecnica, e diventa politico; chiama in causa, cioè, la politica dei trasporti operai attuata dai Governi passati e da quello presente. Questa politica — mi si consenta — ha ignorato quasi totalmente i problemi dei « pendolari », la loro connessione con gli impegni della programmazione nazionale e regionale, il loro collegamento con la rete dei trasporti metropolitani, la prospettiva di invertire il crescente fenomeno della « pendolarità » attorno ai grossi centri industrializzati come Milano ed altri dell'Italia settentrionale, mediante un più organico e generale piano di inquadramento degli insediamenti residenziali e produttivi.

Non per niente, in tale visione delle cose, noi insistiamo nel chiedere una linea che da Piacenza a Milano e viceversa serva soltanto il trasporto operaio, dei « pendolari »; non per niente ci siamo battuti e ci battiamo ancora affinché il potenziamento dell'intera rete dei servizi ferroviari sia attuato in strettissima connessione con un piano di potenziamento di tutti i trasporti operai, destinando a quest'ultimo i necessari mezzi di finanziamento.

Concludendo, onorevole sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, completamente carente sotto il profilo delle predette esigenze di carattere generale che richiedono di essere affrontate in maniera più organica ed effettivamente risolutiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Piscitello, Colajanni, Tuccari, Guglielmino e Traina, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere se intendano smentire o confermare la grave notizia — che tanto allarme ed apprensione ha suscitato in tutti gli ambienti della provincia di Siracusa e nelle province viciniori di Catania e Ragusa — secondo cui nell'attuazione del " piano decennale di declassamento e potenziamento della rete ferroviaria " non sarebbe previsto il raddoppio del binario nel tratto di strada ferrata Catania-Siracusa. Gli interroganti, nella deprecabile ipotesi che tale notizia risponda a verità, chiedono di conoscere le esatte valutazioni sociali ed economiche che sarebbero state a base di

tale decisione. Ad organi responsabili non dovrebbe sfuggire infatti che lo sviluppo economico, che ha investito la provincia di Siracusa nei settori fondamentali dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del turismo, incontra già oggi una pesante strozzatura nella mancanza di un razionale ed efficiente sistema viario e di comunicazioni, che si ripercuote negativamente su tutta l'economia siciliana. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere — sempre che tale ipotesi venga confermata — se rientra nell'orientamento del Governo e del dicastero responsabile procedere anche al declassamento della stazione ferroviaria di Siracusa al ruolo di capolinea isolato e di binario morto. Voci ricorrenti ed alcune notizie di stampa — che hanno trovato purtroppo conferma presso il compartimento delle ferrovie di Palermo — farebbero temere infatti che, nella prospettiva di attivazione della strada ferrata Gela-Caltagirone-Catania (di per sé quanto mai urgente e necessaria!), si voglia considerare "ramo secco" l'attuale ferrovia Siracusa-Gela e si pensi già alla sua soppressione. Il triangolo Gela-Ragusa-Siracusa, che rappresenta — pur con le sue gravi contraddizioni — la zona economicamente più sviluppata della Sicilia, per il volume degli insediamenti industriali, per la notevole trasformazione dell'agricoltura a prevalenti colture pregiate, e che fa registrare i più alti indici isolani per l'andamento del reddito e per i livelli di occupazione, subirebbe così la pericolosa rottura di ogni collegamento, mentre, per gli elementi di omogeneità che caratterizzano la sua economia (industria chimica e petrolchimica con rilevante presenza delle partecipazioni statali, agricoltura di alto reddito, turismo estivo-balneare) e per le possibilità di una sua ulteriore espansione, si imporrebbero serie misure di coordinamento e di integrazione, che presuppongono, con un più intenso sviluppo delle comunicazioni e dei traffici, collegamenti ferroviari più rapidi ed efficienti » (3-00983).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

**SAMMARTINO**, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Sono lieto di poter smentire subito che la ferrovia Messina-Catania-Bicocca-Siracusa sia compresa nel piano delle ferrovie da declassare. Il graduale raddoppio del binario di tale linea è soltanto diviso in due tempi. In un primo tempo si provvede al raddoppio della linea Messina-Catania-Bicocca, interessata, specie

in alcuni periodi dell'anno, da elevate punte di traffico: e questo graduale raddoppio è senz'altro incluso nei programmi delle opere ferroviarie da realizzare.

Se per il momento non si procede con pari urgenza al raddoppio del successivo tratto Bicocca-Siracusa, è solo perché la potenzialità di circolazione dei treni disponibile col binario semplice in questo residuo tratto consente di far fronte all'impegno di un traffico di entità anche superiore a quella presente.

Infatti, di fronte alla potenzialità di 80 treni giornalieri utilizzabile sull'intera relazione Bicocca-Siracusa, si registra un impegno massimo di 65 treni tra Bicocca e Valsavoia (tratto comune alla linea per Siracusa e alla diramazione per Caltagirone) e di soli 47 treni, sempre quale massimo, sulla Valsavoia-Siracusa.

Faccio inoltre presente che le notizie circa il declassamento della stazione di Siracusa-Gela sono prive di qualsiasi fondamento. Anzi, per tale linea è prevista la conversione al sistema Diesel dei relativi servizi. Sarà così possibile aumentare la velocità e le prestazioni dei treni per viaggiatori e per merci, ponendo la linea stessa in condizioni di far fronte molto più adeguatamente non soltanto al traffico in atto, ma anche a quello prevedibile a medio termine. Sanno gli onorevoli interroganti che è in corso di costruzione la linea ferroviaria Gela-Caltagirone, ed il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile sa che sensibili benefici nelle comunicazioni ferroviarie interessanti la zona compresa nel triangolo Gela-Ragusa-Siracusa si conseguiranno con l'entrata in esercizio del nuovo tronco, che ci auguriamo quanto più rapida possibile.

Assicuro infine che ove in avvenire, a seguito della progressiva industrializzazione del comprensorio, si venissero a manifestare ulteriori e tangibili incrementi di traffico, il Ministero non mancherà di adottare con la dovuta tempestività provvedimenti di potenziamento delle attuali strutture ferroviarie.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Piscitello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PISCITELLO**. Prendo atto della smentita riguardante il pericolo della soppressione, quale ramo secco, del tratto ferroviario Gela-Siracusa. Per le altre comunicazioni date dall'onorevole sottosegretario devo però dichiarare senz'altro la mia insoddisfazione.

L'interrogazione non poneva certamente questioni di campanile, ma partiva da con-

siderazioni più generali relative allo sviluppo economico di una zona importante del Mezzogiorno, cogliendo alcune gravi contraddizioni dell'azione del Governo. La provincia di Siracusa, infatti, pur con le sue laceranti contraddizioni (non a caso è la provincia cui appartiene Avola) rimane, secondo l'impostazione governativa della questione meridionale, un modello di quel determinato sviluppo economico « per poli » che è vagheggiato dal Governo di centro-sinistra.

Nella relazione al piano territoriale per l'area di sviluppo industriale di Siracusa è posta, come una delle condizioni essenziali per l'ulteriore espansione dell'economia in quella provincia, l'esigenza del raddoppio del binario ferroviario del tratto Catania-Siracusa, indipendentemente dallo stesso provvedimento generale del piano decennale di riclassamento e potenziamento della rete ferroviaria. Infatti, da Caltanissetta, Enna, Catania fino a Siracusa si verifica frequentemente — si legge nella menzionata relazione — un intasamento di traffico, da cui conseguono gravi difficoltà per quanto concerne le comunicazioni. Se a questo traffico di minerali dal centro della Sicilia verso la zona delle industrie chimiche di Siracusa, si aggiunge quello derivante dal trasporto di « primaticci » da Pachino ad Avola, da Siracusa a Lentini, da dove partono 180-200 vagoni ferroviari al giorno, ci si rende conto delle difficoltà che si vengono a creare in una provincia la quale, pur tra gravi contraddizioni, è stata investita da uno sviluppo tumultuoso, caotico in tutti i settori dell'attività economica.

Nella conferenza dei servizi recentemente indetta dalla giunta di centro-sinistra di Siracusa, gli urbanisti incaricati della redazione del piano regolatore, hanno posto come condizione primaria per lo sviluppo economico previsto dal « piano », l'eliminazione di questa grave strozzatura e due giorni fa il ministro Taviani ha dichiarato che, senza dubbio, si pongono già oggi problemi di collegamento tra Siracusa, Catania e il resto della Sicilia con la penisola e tra Siracusa, Ragusa e Gela. È necessario — ha aggiunto il ministro Taviani — stabilire opportuni raccordi per favorire lo sviluppo di quell'importante triangolo di espansione economica nel contesto di una regione generalmente depressa.

Senonché, insieme con queste affermazioni, nel corso della stessa conferenza, il capo del compartimento ferroviario di Palermo dichiarava, in netto contrasto con l'esigenza unitariamente espressa da più parti, che almeno per quanto riguardava i piani e gli

orientamenti delle ferrovie dello Stato, si doveva pensare al mantenimento, anche in prospettiva, di un solo binario nel tratto Catania-Siracusa e al pericolo imminente di considerare « ramo secco » la Gela-Siracusa in considerazione della prossima entrata in funzione della linea Gela-Vittoria-Catania.

Ora, onorevole sottosegretario, ella ha smentito che il tratto Gela-Siracusa sia considerato un « ramo secco », ma non ha dato alcuna assicurazione in ordine al raddoppio del binario sulla linea Catania-Siracusa, da più parti richiesto per favorire lo sviluppo economico della zona.

Non va dimenticato che il problema dei trasporti ha assunto in Sicilia dimensioni veramente drammatiche, come hanno confermato i fatti estremamente gravi degli ultimi giorni. Negli scali di Messina, Catania e Acireale, si sono verificati paurosi intasamenti per la incapacità delle ferrovie di accogliere e di traghettare i vagoni carichi di primaticci destinati ai mercati del nord. Questi ritardi hanno assunto, come spesso avviene nel Mezzogiorno, le dimensioni di una sciagura, perché gravissimo è stato il danno che ne è derivato ai produttori, ai lavoratori, agli operatori economici in generale. Non era questo, è vero, l'oggetto specifico della mia interrogazione, ma ritengo di non discostarmi dal tema sottolineando l'esigenza di affrontare con maggiore impegno il problema dei trasporti tra la Sicilia e il continente.

Il progetto di costruzione di un ponte sullo stretto di Messina ha fatto naufragio, almeno in una prospettiva più o meno ravvicinata, e si è rivelato soltanto una promessa demagogica. Si tratta dunque di approntare soluzioni valide per i prossimi anni, evitando che abbiano a ripetersi in avvenire i fatti avvenuti in queste settimane e che hanno provocato all'economia siciliana danni di miliardi, incidendo oltre tutto sul livello dell'occupazione perché molti lavoratori sono stati licenziati appunto per l'impossibilità delle aziende di collocare sul mercato i loro prodotti agricoli.

Occorre dunque che si venga incontro alle istanze prospettate non soltanto dal nostro gruppo politico ma da tutte le organizzazioni sindacali siciliane e dagli stessi operatori economici, i quali sollecitano l'apprestamento di una rete di comunicazione che consenta alle merci siciliane di trovare rapidi sbocchi verso le altre zone della penisola.

Poiché tuttavia nessun concreto impegno in tal senso è stato assunto e la situazione rimane, almeno in prospettiva, estremamente

grave, non mi resta che esprimere la mia insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario.

SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. L'onorevole Piscitello ha detto, se ho ben compreso, che il ponte sullo stretto di Messina rappresenta una prospettiva soltanto demagogica.

PISCITELLO. Almeno finora.

SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Devo ricordare innanzitutto che il Parlamento nazionale molto solennemente ha assunto l'impegno legislativo di provvedere alla costruzione del ponte, che rappresenta certamente un problema nazionale. È evidente però che sul piano tecnico non si tratta certo di un'opera semplice e facile. La parola è ora appunto soltanto ai tecnici. I due Ministeri interessati — quello dei trasporti e quello dei lavori pubblici — stanno predisponendo quanto è necessario per la gara dei progetti; e posso anticipare che lo Stato attualmente dispone di progetti, come pure di tecnici di altissimo e riconosciuto valore, per la realizzazione di quest'opera che — ripeto — è considerata problema di carattere ed importanza nazionale.

Quanto all'ingorgo del traffico che in questi giorni si è dovuto lamentare a causa del carico degli ortaggi e degli agrumi tra Siracusa e Messina, devo ricordare che il Ministero dei trasporti ha mandato sul posto suoi funzionari per disciplinare il traffico e che le navitraghetto in quei giorni hanno lavorato in continuazione, giorno e notte. Anche in queste circostanze, onorevoli colleghi, è questione di tecnica e di geografia.

PISCITELLO. ...e di previsione.

SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. È questione anche di arredare il materiale rotabile delle ferrovie dello Stato con i mezzi sufficienti. Il piano decennale delle ferrovie dello Stato, che onora il Parlamento italiano, è in atto, ma i tempi tecnici necessari per le forniture, da parte delle industrie, del materiale commesso,

mandano le cose a rilento, al di là e al di sopra della volontà degli uomini e dei governi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito e Fasoli, al ministro della difesa, « per conoscere quali le ragioni per cui il capo di stato maggiore della difesa, generale Vedovato, pur essendo passato a disposizione, viene trattenuto nell'attuale incarico, quando per altri ufficiali generali che si sono venuti a trovare nelle stesse condizioni si è provveduto alla loro sostituzione per una normale rotazione dei quadri, senza trattamenti di favore » (3-00970).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Trattandosi di una interrogazione che riguarda il vertice della nostra organizzazione tecnico-militare, il signor Presidente, gli onorevoli interroganti e gli onorevoli colleghi vorranno perdonarmi se su di essa mi soffermerò forse più di quanto non avvenga di solito per lo svolgimento di un'interrogazione.

Non mi sembra in primo luogo che si possa parlare, come è scritto nella interrogazione, di una « normale rotazione dei quadri » con riferimento ad altri ufficiali generali che, venutisi a trovare nelle stesse condizioni, sono stati sostituiti. Alla rotazione dei quadri, infatti, si provvede o indipendentemente dallo stato giuridico, con atto discrezionale dell'amministrazione, oppure — come è avvenuto di recente — con un atto che ha dato luogo (come gli interroganti senza dubbio ricorderanno) ad una discussione in quest'aula e che discende da precise disposizioni di legge, riguardanti gli ufficiali in servizio permanente (non in servizio permanente effettivo, bensì a disposizione) i quali possono essere impiegati in posti di comando esclusivamente quando non vi sia disponibilità di ufficiali pari grado.

In questo caso, non si è trattato di una normale rotazione dei quadri — cosa che sembra implicare un certo grado di discrezionalità da parte dell'autorità politico-amministrativa — ma di un provvedimento adottato dall'amministrazione, in applicazione di una precisa disposizione di legge, conformemente all'interpretazione che di essa è stata data dal Consiglio di Stato attraverso una sua decisione espressa in sede giurisdizionale, dopo che l'amministrazione non aveva ritenuto di conformarsi al parere espresso dal Consiglio

di Stato in sede consultiva. Quindi ci si è attenuti, così come prescrivono le norme sulla giustizia amministrativa, ad una precisa decisione del Consiglio di Stato.

Vorrei poi chiarire che l'impiego degli ufficiali generali o non generali è disciplinato dalla legge sullo stato giuridico degli ufficiali, e precisamente dall'articolo 20, la quale prevede la categoria degli ufficiali a disposizione, ossia di quegli ufficiali che continuano a rimanere in servizio permanente, cioè continuano ad essere legati da un rapporto continuativo di impiego con l'amministrazione militare, ma che per effetto della legge di avanzamento vengono a essere collocati nella particolare posizione della disposizione.

Tale posizione è differente per quanto riguarda gli ufficiali generali e gli altri ufficiali, perché per gli ufficiali generali dei gradi sommi l'andare a disposizione deriva dal meccanismo della vacanza obbligatoria, mentre per gli ufficiali generali non delle massime gerarchie la posizione della disposizione è una conseguenza della mancata scelta, anche se l'ufficiale è stato giudicato idoneo alla promozione.

La norma dell'articolo 20 che ho citato stabilisce, come ho già detto, che l'ufficiale a disposizione possa essere impiegato nelle cariche previste per gli ufficiali in servizio permanente effettivo quando occorra sopperire a deficienze organiche di ufficiali di pari grado di tale posizione. Ne discende alla luce di una semplice interpretazione letterale che, quando trattasi di una carica prevista dall'ordinamento e quando tale carica esige l'impiego di un ufficiale in servizio permanente effettivo, come normalmente è previsto dalla legge, l'ufficiale a disposizione possa essere utilizzato per ricoprire tale carica solo se vi sia carenza di ufficiali di pari grado in servizio effettivo.

Tale non è invece la situazione per il capo di stato maggiore della difesa e anche per i capi di stato maggiore delle tre armi. Nei decreti legislativi che in materia furono emanati sulla base di una delega conferita al Governo dal Parlamento e previo il parere di una Commissione parlamentare (parere che, su tutto il complesso della normativa delegata e su queste disposizioni in particolare, non trovò discordi i rappresentanti politici che facevano parte della Commissione) venne stabilito, in deroga al principio generale dell'articolo 20 dello stato giuridico degli ufficiali, che per le cariche di capo di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica non fosse necessaria non solo la po-

sizione in servizio permanente effettivo, ma neanche la posizione in servizio permanente. Talché, per ipotesi, legittima sarebbe la nomina a tali cariche anche di un ufficiale che fosse, non dico nell'ausiliaria, ma in congedo assoluto.

Infatti, la legislazione sullo stato maggiore dice espressamente che il capo di stato maggiore della difesa è scelto tra i generali di corpo d'armata o tra gli ammiragli di squadra o tra i generali di squadra aerea (gradi equivalenti nelle tre armi), mentre per quanto riguarda il segretario generale del Ministero della difesa (carica istituita con gli stessi decreti delegati) e i sottocapi di stato maggiore della difesa, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, con disposizione contenuta nell'identico testo legislativo si dice espressamente che essi debbono essere scelti tra gli ufficiali generali, con rango di generale di corpo d'armata, di generale di squadra aerea o di ammiraglio di squadra, in servizio permanente effettivo.

Da ciò appare evidente che la legge, stabilendo che la scelta del capo di stato maggiore della difesa non sia vincolata dalla categoria di appartenenza, consente anche che l'ufficiale generale collocato a disposizione mentre è in carica possa continuare nella carica stessa: e questo è il caso del generale Vedovato. Ma v'è di più. Per pura ipotesi, il generale Vedovato potrebbe domani essere legittimamente sostituito da un generale, non dico dell'ausiliaria, ma addirittura in congedo assoluto.

Giova soggiungere che questo è previsto, come ho già detto, per i capi di stato maggiore della difesa e di forza armata, mentre per i sottocapi di stato maggiore della difesa (articolo 6) e di forza armata è richiesta l'appartenenza alla categoria degli ufficiali in servizio permanente effettivo.

Del resto il criterio sancito dal decreto legislativo n. 1477 era stato già accolto nella precedente legislazione, e non sono stati infrequenti, sia prima sia dopo l'emanazione del suddetto decreto, casi di ufficiali che hanno continuato a rivestire la carica di capo di stato maggiore pur trovandosi in posizione diversa da quella del servizio permanente effettivo.

In sostanza, il criterio seguito dal legislatore è stato quello di sottrarre le cariche che si trovano al vertice dell'organizzazione tecnico-militare delle nostre forze armate alle norme dell'automatismo, del succedersi delle posizioni di stato peculiari del personale militare; e ciò proprio per il rapporto fiduciario

esistente tra l'autorità politica e coloro i quali vengono investiti di questa carica: tanto che alla nomina si provvede al di fuori di ogni meccanismo di carattere tecnico-militare, con deliberazione del Consiglio dei ministri che trova poi espressione formale in un decreto del Presidente della Repubblica.

Pertanto, niente non solo di non legale, ma neppure che non sia stato sancito da una precedente prassi è da rilevare circa la permanenza nella carica del generale Vedovato, il quale è tuttora in servizio permanente, anche se, per effetto delle norme sulle vacanze obbligatorie, egli è stato posto nella particolare posizione « a disposizione », che non ha per altro fatto venir meno il suo rapporto di impiego continuativo con l'amministrazione dello Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Alessio, co-firmatario dell'interrogazione Boldrini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ALESSIO.** Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, completa insoddisfazione per la risposta data dal Governo a questa nostra interrogazione. In realtà, si è elusa la sostanza del problema su cui noi abbiamo — mi pare, con giusta e necessaria insistenza — richiamato l'attenzione delle autorità ministeriali.

Noi non abbiamo posto un problema di carattere giuridico o amministrativo; abbiamo posto un problema politico, abbiamo chiesto al Governo di far conoscere quali siano le valutazioni politiche su cui si basa la decisione di conservare nel suo posto il capo di stato maggiore della difesa.

**COSSIGA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Dica meglio: la decisione di non destituire il capo di stato maggiore della difesa.

**D'ALESSIO.** Onorevole sottosegretario, abbiamo chiesto precisamente che il Governo dica al Parlamento per quali ragioni politiche abbia ritenuto di non applicare in questo caso una prassi costante: quella di sollevare dall'incarico di capo di stato maggiore della difesa o di ciascuna delle tre armi quegli ufficiali generali che si trovassero nella posizione « a disposizione ». Ci eravamo sempre trovati di fronte ad una prassi in questo senso. Ricordo i casi del generale Manes e del generale Aloj. Se non erro, il generale Aloj cessò dall'incarico di capo di stato maggiore della difesa nel momento in cui si venne a trovare nella condizione in cui si trova oggi

il generale Vedovato. E, per quanto ricordo, questa è sempre stata la prassi. Del resto, l'onorevole sottosegretario conferma che non vi è alcun obbligo giuridico per il Governo di ricorrere alla deroga e che si tratta, in ogni caso, di una valutazione politica, di un giudizio sull'opportunità di conservare o no in questo incarico, che sappiamo molto delicato e di notevole importanza, gli ufficiali generali che lo ricoprono. Infatti mi sembra che ella abbia detto sostanzialmente che il Governo, non essendo obbligato a procedere diversamente da alcuna disposizione di legge e trattandosi di un rapporto fiduciario, ha ritenuto di conservare il generale Vedovato in questo incarico. Noi le abbiamo fatto osservare in questa interrogazione la difformità di trattamento tra questo e precedenti casi, chiedendo di conoscere — ripeto — le ragioni della decisione da voi presa in questa occasione. Ella non ci ha detto quali siano tali ragioni, ma devo ritenere che siano di carattere politico, poiché non vedo quali altri motivi possano aver suggerito questa decisione del Governo.

Ella ha citato poco fa il dibattito in occasione della legge di delegazione per la riforma dello stato maggiore. Io credo di ricordare — può darsi che la memoria mi faccia difetto — che effettivamente si discusse in tale occasione se fosse opportuno o no fissare dei termini rigidi per la scadenza dagli incarichi in questione. E si concluse di riservare all'autorità di Governo una possibilità di andare oltre certe regole e certe procedure, o per lo meno di andare oltre certe prassi stabilite, nella considerazione che se ci dovessimo trovare di fronte ad ufficiali generali di grande valore politico, grandi strateghi, grandi organizzatori delle forze armate, noi non dovremmo privarci dell'apporto di questi ufficiali generali anche nel caso in cui si superassero certe scadenze amministrative o giuridiche.

È questo il caso? Il generale Vedovato è così grande stratega, così grande organizzatore delle forze armate, che ci si debba nel suo caso comportare diversamente da come ci si è comportati con gli altri ufficiali che hanno ricoperto questo incarico? A noi questo non sembra. Ci pare invece che una serie di considerazioni politiche (ricordo brevemente l'ultimo episodio: le dichiarazioni che il generale Vedovato rese a proposito del servizio di difesa civile, che hanno formato oggetto di un'altra interrogazione alla quale vorrei pregare l'onorevole sottosegretario Cossiga di rispondere opportunamente e tempestivamente) dovrebbero indurre il Governo,

se vuole essere coerente con una determinata politica di democratizzazione delle forze armate, a procedere così come si è comportato negli altri casi, e quindi a nominare un nuovo capo di stato maggiore della difesa, prendendo atto che il generale Vedovato è oggi « a disposizione ».

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei chiarire un punto, signor Presidente. L'interrogazione fa riferimento ad una prassi osservata in casi analoghi e dalla quale il Governo si sarebbe discostato nel caso del generale Vedovato. L'onorevole D'Alessio ha voluto citare il caso del generale Manes, il quale, pervenuto in base alle norme di legge, alla posizione « a disposizione », è stato sollevato — è un termine tecnico che non vuole avere niente di offensivo — dalla carica di vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri.

Il regolamento organico dell'arma dei carabinieri dice che il vicecomandante generale deve essere un ufficiale in servizio permanente. L'amministrazione interpretò la norma riferita nel senso che gli ufficiali in servizio permanente, ma non effettivo, potessero ricoprire tale carica: e di conseguenza non ritenne di procedere alla sostituzione del generale Manes. Ciò anche dopo che il Consiglio di Stato in sede consultiva ebbe manifestato contrario avviso.

L'ufficiale che aspirava alla successione — il generale Celi — inoltrò ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale: e la suprema magistratura amministrativa risolse la delicata questione d'interpretazione affermando che « gli ufficiali che non siano in servizio permanente effettivo non possono ricoprire la carica di vicecomandante dell'arma dei carabinieri. La carica di capo di stato maggiore della difesa, come quelle di capo di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, può invece essere ricoperta da qualsiasi generale di corpo d'armata, qualunque sia la posizione di stato ».

Non esiste poi una prassi contraria alla soluzione adottata per il caso Vedovato. Esiste invece una prassi per cui l'ufficiale generale lascia la carica di capo di stato maggiore della difesa o di capo di stato maggiore di forza armata non già quando viene messo nella posizione « a disposizione », ma quan-

do viene messo nella posizione « in ausiliaria », posizione che interrompe il rapporto continuativo di impiego tra l'amministrazione dello Stato e l'ufficiale. L'onorevole D'Alessio potrebbe presentare a tempo debito un'altra interrogazione qualora, essendo il generale Vedovato transitato nella posizione « in ausiliaria », il Governo lo trattenesse ulteriormente nella carica e potrebbe in quel caso chiedere al Governo il motivo per il quale si sia discostato dalla prassi usata negli altri casi. Ma in questo caso noi ci siamo uniformati alla legge e alla prassi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pazzaglia, Franchi, Alfano e d'Aquino, ai ministri dell'interno e della sanità, « per conoscere: se abbiano avuto occasione di rilevare il contrasto con la legge delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 1968, n. 1116, cioè del regolamento di attuazione della legge 23 aprile 1965, n. 458, attribuyente personalità giuridica pubblica all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, contrasto fatto rilevare, da un componente del comitato centrale dell'ANMIC, nella riunione che il detto comitato ha tenuto il 26 novembre 1968 ed al quale è stato proposto con ordine del giorno di porre urgente rimedio attraverso apposito strumento modificativo del citato regolamento, di iniziativa dei competenti ministri; quale decisione intendano assumere i ministri interessati in ordine a tali contrasti con la legge istitutiva dell'ente e, quindi, in ordine alla illegittimità del regolamento stesso » (3-00730).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 23 aprile 1965, n. 458, nel tracciare i lineamenti essenziali dell'ordinamento dell'ANMIC, ha esplicitamente previsto una normativa secondaria che ne deve disciplinare l'organico assetto, e cioè il regolamento per l'attuazione della legge stessa e lo statuto del sodalizio.

Nel regolamento, approvato con decreto presidenziale del 7 agosto 1968, n. 1116, previo il rituale parere del Consiglio di Stato in adunanza generale, non si ravvisano elementi di divergenza dalle linee direttive segnate dalla legge n. 458 per l'organizzazione dell'associazione. Il provvedimento è stato sostanzialmente ispirato al criterio di pervenire alla formazione degli organi sociali attraverso libere elezioni, con la rappresentanza negli

organi stessi delle quattro categorie di minorazione che integrano il concetto dell'invalidità civile e nelle quali, quindi, gli invalidi civili possono raggrupparsi.

Il regolamento di cui si tratta, pertanto, reca disposizioni di contenuto organizzativo che rispondono alla duplice esigenza di disciplinare, da un lato, l'attività degli organi dell'Associazione nonché l'esercizio dei controlli e, dall'altro, di consentire la prima iscrizione dei soci e le prime assemblee ed elezioni, dalle quali dovrà scaturire la costituzione degli organi ordinari, centrali e periferici, e la conseguente cessazione della provvisoria reggenza del sodalizio, prevista dall'articolo 19 della legge.

L'ordinamento dell'associazione sarà completato dallo statuto che la legge, all'articolo 1, dispone sia deliberato dall'assemblea generale dei soci ed approvato, di concerto, dalle amministrazioni vigilanti.

Lo statuto, quindi, promanerà dalla prima assemblea generale, giusta quanto prevede l'articolo 24 del regolamento e dovrà contenere, secondo le indicazioni dettate dall'articolo 3, primo comma, del regolamento medesimo, tutte le disposizioni che il corpo sociale dell'ente, nella sua autonomia, riterrà occorrenti ai fini della disciplina associativa.

Per l'applicazione delle disposizioni emanate con il regolamento, sono state già diramate, a cura del Ministero dell'interno, opportune istruzioni agli organi che reggono *pro tempore* l'associazione e ai prefetti, di tal che possano essere agevolmente compiuti gli adempimenti inerenti alla iscrizione dei soci e allo svolgimento delle operazioni elettorali.

Ciò posto, si è dell'avviso che dovendosi, nella presente fase, concretare l'attuazione delle norme regolamentari per la costituzione degli organi ordinari e non essendo ancora, ovviamente, intervenuta la disciplina statutaria dell'Associazione, il Ministero dell'interno non debba promuovere alcun ulteriore provvedimento normativo.

In prosieguo di tempo, per altro, una volta che l'ente, nel suo normale assetto, abbia avviato la propria piena funzionalità, si potranno, sulla base dell'esperienza operativa, valutare e prospettare eventuali modificazioni o integrazioni delle norme vigenti.

Quanto, infine, alle doglianze mosse da un componente del comitato centrale direttivo dell'ANMIC nella riunione che lo stesso comitato ha tenuto il 26 novembre 1968, si fa presente che questo Ministero ha già provveduto a fornire esaurienti chiarimenti sia all'Associazione nazionale mutilati e invalidi

civili con lettere n. 25285/29, rispettivamente del 18 dicembre 1968 e 8 gennaio 1969, sia all'Opera nazionale mutilati ed invalidi civili — di cui l'autore delle citate doglianze è presidente — con nota n. 25285/29 del 13 gennaio scorso.

Desidero in ogni modo assicurare gli onorevoli interroganti che l'Amministrazione che ho l'onore di rappresentare sarà sempre lieta di intraprendere tutte quelle iniziative che, compatibilmente con le norme vigenti, potranno rendere sempre più agevole l'azione a vantaggio delle benemerite categorie dei mutilati e invalidi civili.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PAZZAGLIA.** Prendo atto della disponibilità del Ministero a considerare tutte le sollecitazioni che possano pervenirgli per un migliore regolamento della materia che riguarda gli invalidi civili. Nel corso di questa replica mi permetterò di sottoporre all'onorevole sottosegretario alcune considerazioni che, fra l'altro, sono emerse successivamente alla presentazione dell'interrogazione, che hanno un carattere d'urgenza, e che attengono alla materia delle elezioni in questione.

Mi pare di non dover condividere, anzitutto, la risposta che il sottosegretario ha dato in ordine alla possibilità di eliminare, attraverso l'emanazione di uno statuto, le eventuali divergenze o le lacune che si rilevano nel regolamento. Nell'interrogazione noi abbiamo fatto un riferimento generico, ma in sostanza sufficientemente chiaro, al contrasto esistente tra gli articoli 7 e 11 della legge del 1965 e gli articoli 11 e 14 del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 1968, n. 1116. Infatti, mentre la legge prevede che il comitato centrale e il consiglio provinciale siano composti da un determinato numero di membri (10 elettivi, più alcuni di nomina ministeriale, per il comitato centrale, e 7 elettivi, più altri designati dagli organi periferici dei ministeri, per i consigli provinciali), le norme del regolamento prevedono, agli articoli 11 e 14, la decadenza dei membri che non si presentino alle sedute, senza che gli stessi organi possano essere ricostituiti ricorrendo all'elezione di nuovi membri in sostituzione di quelli decaduti. Ciò comporterebbe, in pratica, come conseguenza diretta e immediata, che gli organi elettivi non potrebbero essere ricostituiti anche quando la consistenza numerica dei loro componenti sia divenuta inferiore a quel-

la prevista dalla legge. Ma a questo non si può ovviare con lo statuto, perché le norme sulle elezioni di questi organi devono — per la legge del 1965 — essere dettate attraverso il regolamento che è stato emesso e che è lacunoso e in contrasto con le norme stesse. Ma, mentre ci troviamo di fronte a questa carenza e a questo difetto del regolamento, si sta andando avanti verso le elezioni.

La legge avrebbe dovuto porre fine a questa grave situazione esistente nell'ambito degli invalidi civili. Fu istituita con la legge del 1965 l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, ente pubblico; dopo di che, di questo ente pubblico è stato nominato presidente un certo signor Lambrilli Alvido, che lo è tuttora; e il Lambrilli Alvido è anche presidente della LANMIC, associazione di diritto privato che è componente di questo ente. Il 21 aprile ultimo scorso sono state indette, dopo che Lambrilli si era dimesso, le elezioni di tutti questi organi, secondo quelle norme regolamentari che io mi permetto di considerare — nonostante il diverso avviso del ministero dell'interno — incomplete.

Ma questo sarebbe niente: perché il signor Lambrilli Alvido (e spero che il sottosegretario tenga immediatamente fede alla promessa che egli ha fatto di attuare immediatamente i suggerimenti e le segnalazioni che possano venire al ministero medesimo) il 22 aprile, cioè il giorno dopo le sue dimissioni, che il ministero non ha accettato, presentate insieme con ben sei membri su dieci e con altri sei membri su dieci dell'ente pubblico, con sentenza istruttoria del giudice istruttore (questo è dunque, il presidente che è stato nominato dal ministero dell'interno), è stato rinviato a giudizio per alcuni gravissimi reati che io debbo per chiarezza indicare (ho qui la sentenza di rinvio a giudizio): delitto di cui all'articolo 324 del codice penale perché, valendosi della confusione tra la sua qualità di presidente della LANMIC e di presidente dell'ente pubblico, il signor Lambrilli (che chiamo signore perché non voglio io attribuirgli un titolo che vedremo non gli spetta) aveva locato all'ente pubblico, contro un canone di lire 125 mila mensili, un locale di corso Rinascimento 81, Roma, di proprietà del comune di Roma, che l'organizzazione di diritto privato aveva avuto in conduzione per un canone mensile di lire 8 mila, configurandosi in tal modo un interesse privato in atti dell'ente pubblico.

E questo sarebbe niente, perché in realtà le elezioni che si stanno svolgendo sono state indette da questo presidente, il quale è an-

che imputato del reato di cui all'articolo 319 del codice penale perché, abusando della sua qualità di presidente dell'ente di diritto pubblico ANMIC, stipulava con le associazioni tra gli industriali della Intersind e della Confindustria un accordo in base al quale, contro promessa del versamento di 550 milioni (550 milioni, onorevole sottosegretario!), si impegnavano a fare in modo che da parte delle associazioni tra invalidi si arrivasse ad una interpretazione più favorevole ai datori di lavoro della legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili (ometto tutto il resto della rubrica).

Di più, egli è imputato — ecco perché l'ho chiamato « signore » — del delitto di cui agli articoli 81 e 498 del codice penale, per essersi, in più occasioni ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, arrogato abusivamente il titolo di « professore ».

Siamo a questo punto: che la sentenza istruttoria ha anche disposto — visti gli articoli 140 del codice penale e 301 del codice di procedura penale — che il Lambrilli Alvido venga provvisoriamente sospeso dalla carica di presidente dell'ente pubblico ANMIC.

Con questo regolamento e con questa situazione, l'11 maggio 1969 si dovrebbero tenere le elezioni, senza che siano state osservate le norme del regolamento circa il tesseramento: su circa 3 milioni di invalidi civili, infatti, i tesserati con diritto a partecipare a queste elezioni sarebbero appena 25 mila, ed è noto che il regolamento, appunto, prescrive che entro 5 mesi dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* — anzi, più esattamente, dalla data di entrata in vigore della legge — venga promossa l'iscrizione degli invalidi civili. In questa situazione, dicevo, l'11 maggio dovrebbero aver luogo le elezioni dei comitati provinciali, che sono state largamente manovrate dallo stesso Lambrilli.

Io ho qui la parte della sentenza che contiene il proscioglimento perché il fatto non costituisce reato, ed in quanto manca uno degli elementi del reato di truffa. Dice la sentenza: « Vi è in atti tutta una serie di circolari, manifesti, comunicati stampa ed altri emessi dai dirigenti delle sedi provinciali della LANMIC con i quali si dà ad intendere che questa è stata eretta in ente pubblico e che l'iscrizione alla stessa si rende necessaria per potere beneficiare della legge sul collocamento obbligatorio al lavoro dei mutilati ed invalidi civili, nonché di altri diritti ».

La sua risposta, onorevole sottosegretario, che riguarda formalmente — ed io non posso che dargliene atto — quell'argomento specifico

del contrasto tra il regolamento e la legge, non mi soddisfa perché l'interpretazione che viene data non è conforme ai principi che regolano la competenza nella emanazione delle norme giuridiche. Ma soprattutto io le chiedo, a questo punto, di volere dare assicurazioni, non a me, ma al Parlamento e a tutti coloro che hanno un interesse a vedere finalmente regolata la situazione degli invalidi civili, che queste elezioni, fatte in regime di truffa (perché questo dice la sentenza istruttoria), vengano sospese con provvedimento che il ministro può adottare e che è urgente che adotti di fronte a fatti così gravi come quelli che io le ho citato, non sulla base di mie notizie, ma sulla base di un accertamento che viene dal giudice penale.

**PRESIDENTE.** Per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Manco (3-00686) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lezzi, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere i provvedimenti che sono stati adottati dal Governo in carica e da quelli precedenti nel comune di Sant'Antonio Abate "perduto nella nebbia del medio evo", come scrive *Il Mattino* del 13 novembre 1968, e nel quale vi sono "gruppi di persone disposti ad appoggiare con la persuasione delle armi il loro punto di vista politico" e dove "la gente davanti al magistrato si rimangia tutto nel timore di vedere tramutate in realtà le minacce che l'hanno indotta a cambiar bandiera" e dove "la campagna elettorale rischia di diventare non un confronto di idee ma una prova di grinta". Tutto ciò a soli 30 chilometri da Napoli nel collegio elettorale di Castellammare di Stabia. L'interrogante in base alla denuncia de *Il Mattino* del 13 novembre chiede di conoscere il comportamento della prefettura e della questura di Napoli nel corso dell'ultimo decennio nonché del medico provinciale e dello ispettorato del lavoro dato che al grave clima di prepotenza e di camorra a servizio talvolta di ben noti personaggi politici si accompagnava lo sfruttamento di bambini "che lavorano per paghe di fame", "il fenomeno di lavoratori forniti di libretto di lavoro agricolo che poi operano per poco tempo, senza garanzie sociali, in alcune industrie, dato che trovano troppo lungo e difficile cambiare solo per un limitato periodo il libretto di lavoro", "mancanza di fognature, di strade, di rete idrica" sicché tra l'altro il paese in questi ultimi anni è stato colpito da epidemie di tifo

e di difterite. L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponda al vero che fino al 1964 tali signori Abagnole, che ha grossi interessi nei comuni di Castellammare di Stabia, e Rosanova, attualmente detenuto nelle carceri di Poggioreale, erano uniti nel sostegno politico della locale sezione della democrazia cristiana come possono del resto ben riferire i locali comandi e quelli di Castellammare dell'arma dei carabinieri. Se ritengano, infine, di invalidare sin da questo momento le elezioni amministrative per assicurare, attraverso una rigorosa opera di salute pubblica che colpisca responsabilità dirette e non, politiche e non, la convivenza civile e il rispetto della legge » (3-00685).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Nel comune di Sant'Antonio Abate i contrasti politici, nei quali sono impegnate famiglie per lo più in lite tra loro anche per motivi di interesse privato, hanno spesso minacciato di degenerare in tentativi di sopraffazione tra i vari gruppi.

Fino al 1964, essendo in vigore nel predetto comune il sistema elettorale maggioritario, il potere amministrativo locale fu sempre detenuto da esponenti della democrazia cristiana e, non esistendo praticamente alcuna valida forma di opposizione, non esplosero grossi contrasti.

I fratelli Abagnole ed i fratelli Rosanova, citati dall'onorevole interrogante, erano effettivamente sostenitori della democrazia cristiana, ma, pure essendo legati da vincoli di parentela, non operavano di comune intesa perché in contrasto tra loro per interessi privati.

Per altro, alle elezioni amministrative del novembre 1964 i Rosanova, non avendo raggiunto un accordo con i responsabili locali del loro partito, sostennero una lista di « cattolici indipendenti ». A seguito di intese tra i consiglieri delle liste « cattolici liberi », del partito socialista italiano, « cattolici indipendenti », del partito comunista italiano venne eletto sindaco il dottor Domenico Mascolo, dei « cattolici indipendenti ». Tale coalizione, alquanto instabile ed eterogenea, si consolidò, poi, col passaggio nel gruppo di maggioranza di un consigliere democristiano ed assunse un aspetto più omogeneo per la confluenza nel partito socialista dei « cattolici indipendenti ».

Tuttavia la lotta politica, rinfocolata dalla partecipazione di esponenti dei vari schie-

ramenti venutisi a formare per effetto della prima applicazione, nel predetto comune, del sistema elettorale proporzionale, diede presto adito a dissidi praticamente mai più sopiti, con tentativi di rovesciamento della maggioranza e di assorbimento di consiglieri di altri schieramenti da parte dei vari gruppi.

Uno dei fratelli Rosanova, a nome Alfonso, assunse la carica di segretario della locale sezione del partito socialista italiano.

Tale situazione creò malumori e contrasti anche fra i componenti della stessa maggioranza consiliare, alcuni dei quali concordarono con quelli della opposizione un'azione comune intesa a provocare lo scioglimento del consiglio.

Si ebbero, così, nei primi giorni del novembre 1967, le dimissioni dei consiglieri democristiani, dei « cattolici liberi » (tra cui un assessore), dei comunisti (di cui un assessore) e del vice sindaco socialista.

Il Rosanova, nella circostanza, cercò di scongiurare la crisi ed ottenne che i tre assessori e due consiglieri ritirassero le dimissioni; gli Abagnole, invece, che erano rimasti fermi sulle loro precedenti posizioni politiche, si adoperarono perché le dimissioni fossero mantenute.

Si determinarono, perciò, nel paese due correnti: la prima favorevole all'avvento di un commissario prefettizio, la seconda favorevole al mantenimento dell'amministrazione in carica, con conseguenti inviti ai dimissionari perché confermassero o rivedessero la propria posizione.

Vi furono, quindi, reciproche accuse di illecite pressioni, di violenze e di minacce, per cui la questura, per prevenire eventuali episodi di intolleranza, provvide ad inviare sul posto propri funzionari, con rinforzi di guardie di pubblica sicurezza, affinché, in collaborazione con i carabinieri del posto, venisse assicurato il mantenimento dell'ordine pubblico e le indagini in ordine alle cennate denunce fossero portate a termine con tempestività e completezza.

Nel corso degli accertamenti effettuati dalla polizia giudiziaria, i fatti lamentati furono chiariti dagli stessi interessati che, a verbale, negarono di essere stati oggetto di violenze, o minacce, precisando di aver ricevuto soltanto inviti a schierarsi dall'una o dall'altra parte.

Su tali avvenimenti il comando compagnia carabinieri di Castellammare di Stabia riferì in data 16 novembre 1967 alla procura della Repubblica di Napoli, che affidò l'istrut-

toria al sostituto procuratore dottor Ferri, il quale, sul posto, raccolse analoghe dichiarazioni.

La vicenda stessa, come è noto, portò allo scioglimento del consiglio comunale ed alla nomina di un commissario prefettizio che ha retto quella amministrazione fino alle recenti elezioni.

Nell'ultima campagna elettorale, svoltasi in occasione della consultazione del 17 novembre 1968, non si sono verificati incidenti di sorta, anche se non sono mancate le polemiche di carattere prettamente elettorale. L'ordine pubblico è stato pienamente assicurato dal competente comando dell'Arma, dotato di rinforzi e opportunamente sensibilizzato dalla questura, che ha provveduto ad inviare sul posto, nei momenti più delicati, anche proprio personale.

Per quanto riguarda, inoltre, la posizione degli Abagnole e dei Rosanova, effettivamente noti per i loro trascorsi giudiziari, si precisa che l'attività degli stessi è stata costantemente seguita dagli organi di polizia per i provvedimenti del caso. Infatti, il cennato Alfonso Rosanova venne diffidato nel maggio 1961 ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423; e, per reati comuni commessi nel 1963, è stato da alcuni mesi associato alle locali carceri giudiziarie.

Ciò premesso, si rappresenta che Sant'Antonio Abate è un tipico comune meridionale depresso, ad economia prevalentemente agricola, con difficoltà ad inserirsi nel processo di industrializzazione e di sviluppo regionale. Non sono mancate, d'altra parte, provvidenze, anche se temporanee e contingenti, quali cantieri scuola, opere pubbliche (costruzione dell'edificio scolastico, riparazione di alcune strade interne, ecc.) e, per ultimo, un'integrazione di circa 25 milioni del deficitario bilancio comunale.

Costante è sempre stata, da parte della prefettura e degli altri organi periferici dell'amministrazione dello Stato, l'azione di controllo e di vigilanza in ordine all'attività amministrativa del predetto comune.

Il centro in parola è totalmente sprovvisto di rete fognaria. Solo in alcune strade esistono piccoli fognoli che incanalano le acque raccolte nelle cunette che corrono allo scoperto, lungo la strada provinciale « Scafati ».

La gestione commissariale, cessata in seguito all'insediamento in carica dell'amministrazione ordinaria nominata il 31 dicembre 1968, ha più volte interessato l'amministrazione provinciale perché provveda almeno alla copertura delle cunette.

La situazione è resa ancora più grave dalla presenza nel comune di numerose industrie per la lavorazione del pomodoro le quali scaricano le acque di risulta ed i residui della lavorazione in aperta campagna, provocando la formazione di acquitrini con conseguenti casi di malaria o di tifo che, nel comune, ha un andamento endemico, peraltro pienamente controllato dai competenti organi sanitari locali e provinciali. La rete idrica interna è vetusta e del tutto insufficiente agli accresciuti bisogni della popolazione per cui, anche nella scorsa estate, alcune località sono rimaste talvolta prive di acqua. Inoltre, anche a causa dell'indiscriminata e disordinata espansione dell'abitato, numerose zone sono completamente sprovviste di rete idrica e si provvede con autobotti al rifornimento delle popolazioni.

La gestione commissariale è riuscita ad ottenere dalla Cassa per il mezzogiorno alcune condotte di avvicinamento, la cui installazione dovrebbe apportare un certo miglioramento alla situazione.

Le strade comunali sono in gran parte in terra battuta ed in condizioni di manutenzione precaria. Esiste, in pratica, una sola strada idoneamente pavimentata, quella provinciale, che attraversa il comune in tutta la sua lunghezza. Tale strada, per la sua angustia, è del tutto insufficiente a smaltire l'intenso traffico che ivi si svolge, per cui si verificano intasamenti ed intralci nella circolazione. La amministrazione commissariale è riuscita ad ottenere un contributo di lire 15 milioni per danni alluvionali, con i quali ha potuto provvedere alla parziale sistemazione di alcuni tratti interni.

Si fa presente che l'ispettorato del lavoro di Napoli ha informato di aver ispezionato, nello scorso anno, tutte le aziende esercenti la lavorazione del pomodoro nel comune di Sant'Antonio Abate. Dette aziende, 15 appartenenti al settore industriale ed una a quello agricolo, hanno occupato complessivamente — secondo quanto è risultato dagli accertamenti effettuati — 1560 dipendenti, quasi tutti interrogati nel corso dei sopralluoghi, come risulta da regolari verbali.

A seguito di tali ispezioni, nei confronti dei titolari delle 16 ditte sopra citate sono state contestate 38 contravvenzioni, per violazione delle norme sul collocamento (legge 29 aprile 1949, n. 264), sul libretto di lavoro (legge 10 gennaio 1935, n. 112), sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti (legge 17 ottobre 1967, n. 977), sulla tutela

del lavoro delle donne e dei fanciulli (legge 26 aprile 1934, n. 653), sull'obbligo della corresponsione del salario mediante prospetto paga (legge 5 gennaio 1953, n. 4), sull'igiene del lavoro (decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 903), nonché per la mancata osservanza del contratto collettivo di lavoro di categoria recepito con decreto del Presidente della Repubblica n. 804 del 9 maggio 1961.

In particolare, le aziende alle quali sono state contestate violazioni della legge n. 977 del 1967 sono state cinque ed i lavoratori interessati 23, di cui sette fanciulli e sedici adolescenti.

Comunque, si informa che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dispone ogni anno un particolare servizio di vigilanza, mediante il temporaneo distacco di elementi ispettivi d'altre regioni, per il controllo sull'applicazione delle norme di tutela e previdenza da parte dei datori di lavoro esercenti industrie conserviere nelle province di Napoli e di Salerno.

Per la parte di sua competenza il Ministero della pubblica istruzione, dopo aver precisato che l'attività delle industrie per le conserve alimentari si svolge nei mesi di luglio e di agosto, quando le scuole sono chiuse, ha fatto presente che nel comune di Sant'Antonio Abate gli evasori dell'obbligo scolastico sono stati soltanto cinque, di cui quattro in età superiore ai dodici anni ed una ragazza malata di estiomielite.

Per quanto concerne infine la possibilità, prospettata nell'ultima parte dell'interrogazione, di invalidare le elezioni svoltesi recentemente in quel comune per il rinnovo del consiglio comunale, va rilevato che non sussistono validi motivi per promuovere, nelle competenti sedi, l'annullamento delle predette elezioni, sia perché nella campagna elettorale non vi è stato alcun turbamento, sia perché le elezioni stesse si sono svolte regolarmente.

Si aggiunge che nella seduta del 31 dicembre scorso il consiglio comunale ha proceduto alla elezione del sindaco e della giunta municipale.

In ogni modo, di fronte alle risultanze delle nostre indagini, pare evidente che sia estremamente necessario che il Ministero dell'interno provveda con la massima urgenza; e pertanto sono state date istruzioni agli organi dipendenti perché seguano con tutta l'attenzione necessaria le vicende di questo disgraziato comune.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

PRESIDENTE. L'onorevole Lezzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEZZI. La ringrazio vivamente, onorevole sottosegretario, perché ritengo che con questa sua ampia ed esauriente risposta ella ed il Governo abbiano arrecato un grande contributo alla causa della democrazia nel mezzogiorno d'Italia, dando una informazione che — mi sia consentito di dire — onora il Parlamento.

Vorrei formulare l'augurio che da questa denuncia — quale traspare dalla sua ampia e documentata esposizione, estremamente obiettiva e per certi aspetti anche accorata — il Governo possa trarre tutto l'impegno necessario per fronteggiare la grave situazione esistente a pochi chilometri da Napoli e — affermazione questa che non vuole essere né apparire polemica — in un collegio elettorale, quello di Castellammare di Stabia, che ha l'onore di esprimere uno dei più autorevoli esponenti della democrazia cristiana e un uomo di Governo, il senatore Silvio Gava. A me premeva — ed ella, a nome del Governo, mi ha dato la possibilità di sincerare l'opinione pubblica sulla validità di un certo assunto di parte socialista — che si chiarisse fra l'altro, che fino al 1964 la conduzione del comune non apparteneva al partito socialista né alle forze del centro-sinistra bensì alla democrazia cristiana. Per lunghi anni la situazione denunciata è stata trascurata; vi sono delle responsabilità politiche sulle quali, a mio parere, non è necessario insistere perché sin troppo evidenti. Quello che preme ora è affrontare e risolvere i problemi di questo comune. Nella polemica che si svolse a suo tempo con gli esponenti della democrazia cristiana nell'imminenza della consultazione elettorale amministrativa, non avemmo difficoltà a prendere atto degli orientamenti nuovi e dei buoni propositi manifestatisi nel partito democristiano a Napoli — dando un'impostazione diversa alla lotta politica — in ordine ai problemi del comune di Sant'Antonio Abate. *Il Mattino*, che coraggiosamente ha denunciato questa situazione, ha arrecato il suo contributo allo sviluppo e al consolidamento della democrazia nella provincia di Napoli e nel Mezzogiorno. Pertanto, onorevole sottosegretario, la ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanna, al ministro dell'interno, « per conoscere la sua opinione in merito al gravissimo comportamento della polizia in oc-

casione dello sciopero dei dipendenti dell'UPIM di Sassari. La polizia infatti ha dimostrato con l'atteggiamento dei suoi dirigenti d'intervenire a sostegno del padronato e del crumiraggio che esso tentava di organizzare. Nella carica che il vice-questore ha ordinato contro gli scioperanti, radunati in una manifestazione di protesta, i lavoratori sono stati selvaggiamente percossi tanto che due sindacalisti, Luciano Mastino e Tommaso Poddighe, sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni. L'interrogante chiede pertanto di sapere se il Governo non concordi nel rilevare che simile impiego della polizia rappresenta una sfida ed un tentativo di sopraffazione nei confronti di chi legittimamente lotta per difendere i propri interessi vitali; di sapere inoltre se non ritenga di dover allontanare da Sassari il vicequestore responsabile di questo inaudito episodio di violenza » (3-00760).

L'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In relazione all'interrogazione dello onorevole Sanna faccio presente quanto segue. Il 21 e 22 dicembre scorso ebbe luogo uno sciopero nazionale dei dipendenti dei grandi magazzini, che interessò anche l'UPIM di Sassari. Mentre nella prima giornata di astensione dal lavoro non si avevano riflessi sull'ordine pubblico, nella giornata successiva gli scioperanti entravano in fermento, a seguito dell'arrivo del personale straordinario dell'UPIM fatto affluire dalle sedi di Cagliari, Oristano ed Alghero.

Verso le ore 16,30 gli scioperanti, dopo avere inutilmente reclamato la estromissione del predetto personale, davano inizio ad azioni illegali impedendo la circolazione dei mezzi pubblici e privati sulla piazza, abbassando le serrande dei più vicini negozi, insultando i non aderenti allo sciopero ed il pubblico che si avvicinava agli ingressi, nonché tentando di rovesciare le auto in sosta.

Le forze dell'ordine, intervenute al solo scopo di evitare il verificarsi di incidenti nonché per tutelare la libertà di lavoro, dopo ripetuti vani avvertimenti attuavano un'azione di semplice contenimento, alla quale opponevano resistenza attiva i sindacalisti presenti e gli attivisti, con lanci di corpi contundenti, sassi e grida oltraggiose. Ne seguivano brevi e limitati tafferugli, al termine dei quali i dirigenti della camera del lavoro Luciano Mastino e Tommaso Poddighe riportavano lesioni guaribili rispettivamente in 8

e 4 giorni; il vicequestore dirigente il servizio d'ordine, un capitano e tre guardie di pubblica sicurezza riportavano ferite varie, guaribili da 3 a 5 giorni.

I responsabili delle illegalità sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Dalle indagini perseguite è risultato che il comportamento tenuto dalle forze dell'ordine, lungi dal configurare alcun proposito di interferenza nella agitazione sindacale, è stato improntato nella circostanza a valutazioni equilibrate e prudenti, pur nell'adempimento dell'incontestabile dovere di fronteggiare, come la circostanza stessa richiedeva, forme di condotta apertamente illegali, che non potevano essere tollerate in quanto del tutto incompatibili con i principi sui quali si fonda la libera e civile convivenza in uno Stato democratico.

Sotto tale profilo si è dovuto constatare che l'azione del vicequestore e delle forze di polizia è stata adeguata alle esigenze del momento e scevra da ogni caratterizzazione personalistica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANNA.** Dirò molto brevemente le ragioni per le quali sono totalmente insoddisfatto della risposta del sottosegretario, onorevole Salizzoni. Devo premettere una considerazione di ordine generale. Essa si riferisce all'atteggiamento preoccupante che le forze di polizia vengono assumendo in Sardegna da quando, con la scusa del banditismo, è invalsa l'usanza di inferire inopportuno sulle popolazioni e sui lavoratori. Questo riguarda soprattutto la questura di Sassari i cui funzionari, come è noto, sono stati già fatti oggetto di severe critiche, tanto che vi sono state delle azioni giudiziarie a tutti note, sfociate nel famoso processo di Perugia. Ma relativamente al fatto che ho sollevato nell'interrogazione, devo dolermi del fatto che le mie informazioni non corrispondono affatto a quelle dell'onorevole Salizzoni, cioè del Ministero dell'interno.

Il personale dell'UPIM, come è stato ricordato, era in sciopero in tutta Italia. Coloro che sono stati fatti affluire a Sassari, eufemisticamente definiti « personale straordinario », ma che nel linguaggio comune si chiamano crumiri, turbavano chiaramente l'andamento della lotta e i lavoratori ne erano molto irritati. Ma non si era verificato alcun incidente. La popolazione solidarizzava con

i dipendenti dell'UPIM che stazionavano fuori dei locali. Pochissimi acquirenti entravano nei negozi. Quello che ad un certo punto è apparso veramente strano ed ha spinto a pensare che la polizia fosse intervenuta a sostegno della direzione dell'UPIM, è che il menzionato vicequestore si è recato negli uffici della direzione e, dopo aver parlato con il direttore dei magazzini UPIM di Sassari, è sceso e ha ordinato una carica selvaggia nei confronti dei lavoratori e della popolazione, a cui i sindacalisti giustamente hanno cercato di opporsi. I sindacalisti sono intervenuti per impedire che si verificasse il solito pestaggio che avviene in queste circostanze. Essi non avevano fatto niente che potesse giustificare quanto poi è avvenuto. Sono stati malmenati essi stessi e pestati selvaggiamente dalla polizia, buttati a terra e lasciati lì per un lungo periodo, tant'è che, tramortiti, sono stati trasportati in ospedale e giudicati guaribili in alcuni giorni.

Nella mia interrogazione avevo chiesto al ministro (ed ecco un ulteriore motivo della mia insoddisfazione) se intendeva trasferire questo vicequestore, il quale, onorevole Salizzoni, è lo stesso funzionario che si rese protagonista dei fatti di Olbia, per i quali ho presentato un'altra interrogazione, fatti nei quali per poco non si ebbe, in circostanze identiche, una vittima.

Non conosco questo signore e non so che attitudini abbia. Quando un funzionario si comporta in questo modo, prima che alle sue ideologie e alla sua formazione, io penso alle sue capacità professionali. Evidentemente è un dirigente che non sa fare il suo mestiere, perché anche nella polizia vi sono i capaci e gli incapaci. Recentemente, a Roma, un altro funzionario di polizia è stato visto, in occasione di una manifestazione tenutasi nei pressi di piazza Colonna, cercare di impedire ai suoi dipendenti, ai poliziotti, di pestare selvaggiamente i dimostranti, come stavano già facendo; e siccome i poliziotti non volevano dargli retta, egli stesso ha indossato la sciarpa tricolore per ordinare agli agenti di smetterla.

Evidentemente c'è modo e modo di fare il proprio dovere. E questo è il caso di un funzionario che non sa fare il proprio dovere, perché non è la prima volta, ripeto, che il vicequestore di Sassari si comporta in questo modo; infatti, egli è stato protagonista di altri gravi episodi verificatisi un po' dovunque nella provincia di Sassari.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Manco, per il reato di cui all'articolo 343, prima parte, del codice penale (oltraggio a un magistrato in udienza) (doc. IV, n. 63).

**Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.**

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni. La prima, presentata il 21 dicembre 1968 dagli onorevoli Almirante, Caradonna, Turchi e da me, riguarda il traffico aereo dell'aeroporto di Fiumicino, lamentandone i ritardi e chiedendo misure idonee ad evitare soprattutto l'aggravarsi di questi ritardi. Oggi l'aggravio si è verificato e chiunque di noi ha occasione di transitare da Fiumicino se ne rende conto. Ritengo, pertanto, che il Governo, soprattutto in relazione alle voci correnti - io mi auguro che non siano vere - che imputano il ritardo al mancato pagamento di un radar, dovrebbe esporre al più presto al Parlamento quali sono le misure che esso intende adottare per ovviare a questo inconveniente.

L'altra interrogazione da me presentata è ben più remota - risale addirittura al 25 luglio 1968 - e concerne la costruzione a Cagliari di un porto per lo smistamento dei *containers*.

Il Governo, dal 25 luglio in poi, sta rendendo numerose dichiarazioni alla stampa ma non ha ritenuto di rispondere in Parlamento circa i provvedimenti che intende adottare.

Anche per questo motivo, oltre che per l'urgenza che riveste ormai il problema, chiedo l'intervento della Presidenza perché a questa interrogazione si dia sollecitamente risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 6 maggio 1969, alle 15:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BARCA ed altri: Costituzione di un fondo presso il Ministero del tesoro per il pagamento dei danni causati da persone assicurate presso imprese che si trovino in stato di liquidazione coatta con dichiarazione di insolvenza (652);

MANCINI ANTONIO: Norme per l'inquadramento del personale della carriera esecutiva dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile nei ruoli della carriera di concetto della stessa amministrazione (1105);

VICENTINI ed altri: Assoggettamento ad imposta dell'assegno vitalizio spettante ai parlamentari cessati dal mandato (1269).

2. — *Svolgimento delle mozioni Sgarlata (1-00036), Santagati (1-00043), Macaluso (1-00047) e Mazzarino (1-00049) sulla crisi agrumicola ed ortofrutticola;*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del Codice di procedura penale (380);

— *Relatori:* Valiante e Fortuna, per la maggioranza; Granzotto; Manco; Guidi, di minoranza.

**La seduta termina alle 19,5.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**DURAND DE LA PENNE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del commento fatto dalla RAI-TV in occasione della trasmissione del film *Alfa Tau*.

L'interrogante segnala tale commento come il fatto più offensivo osato nei confronti della Marina militare e di tutti i combattenti dell'ultima guerra.

In esso vi è solo odio, falsità, viltà. È spregevole nello spirito e nella sostanza.

Spregevole chi l'ha ispirato perché osa offendere i morti, i mutilati e tutti coloro che hanno sofferto e ancora soffrono.

Infame è il tentativo del commentatore di fare apparire la Marina composta da uomini superficiali e pronti a tradire.

L'interrogante vuole ricordare al Presidente del Consiglio che sulle nostre navi affondate in guerra trovarono fine gloriosa il 100 per cento degli ammiragli, il 70 per cento dei comandanti, il 50 per cento degli ufficiali ed il 30 per cento degli equipaggi.

Il fatto è ancora più ripugnante quando si ricordi che il protagonista del film, comandante Bruno Zelik, è scomparso in mare con tutto il suo equipaggio al comando del sommergibile *Scirè* in una azione di mezzi d'assalto.

L'interrogante, nell'esprimere la sua amarezza su una così facile viltà, chiede ancora che siano finalmente lasciati in pace i morti ed i vivi che allora hanno fatto il loro dovere.

L'interrogante dichiara, avendo combattuto anche dopo l'8 settembre, di respingere con indignazione ogni parola di tale indegno commento.

Quale giudizio e quali provvedimenti egli ed il suo Governo intendano adottare verso i dirigenti della RAI-TV che hanno autorizzato tale commento. (4-05628)

**ALMIRANTE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che il distretto militare di Trieste, nel rilasciare documenti ufficiali (fogli matricolari), indica la città di Capodistria come « Jugo-

slavia »: indicazione che non risulta essere finora mai apparsa in atti ufficiali e che, come il Ministro ben sa, contrasta con la situazione di diritto internazionale determinata dal trattato di pace, in base al quale Capodistria appartiene tuttora alla zona B, posta sotto sovranità italiana, anche se amministrata dallo Stato jugoslavo;

e se intende dare immediate disposizioni a tutti i distretti militari, affinché errori del genere non vengano ripetuti. (4-05629)

**ALMIRANTE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente delle manifeste e numerose illegalità che hanno contrassegnato, clamorosamente, la effettuazione in Bari, il 1° marzo 1969, della prova scritta di francese per gli esami di abilitazione riservata per la scuola media;

e se abbia di conseguenza disposto, a seguito di necessaria inchiesta, l'invalidazione di tale prova di esame e la sua ripetizione in data da destinarsi al più presto. (4-05630)

**FERIOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trovano praticamente, da più anni, gli scavi archeologici dell'importante centro antico di Velleja Romana, in provincia di Piacenza.

Sottolineato il fatto che tale stato di abbandono per quanto si riferisce anche alla semplice manutenzione ordinaria (ciò cui non provvede, ovviamente, il personale di sola sorveglianza attualmente assegnato agli scavi di Velleja) è tale da compromettere — e già se ne vedono i segni, con disfacimento di muretti, ecc. — le ricerche ed i lavori compiuti a suo tempo ed anche negli ultimi anni, l'interrogante chiede se il Ministro non intenda — oltre che provvedere alla conservazione di quanto già messo in luce, ed in quali modi — riprendere altresì gli scavi per la valorizzazione della restante parte dell'abitato, e così redigere un adeguato piano annuale di interventi opportunamente finanziati. (4-05631)

**FERIOLI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale sia l'orientamento del Ministero (ed, eventualmente, se siano stati compiuti, o siano in corso, studi in argomento) in ordine alla creazione di un grande complesso aeroportuale intercontinentale ubicato nella pianura

padana con collegamenti rapidi con i principali centri del triangolo industriale.

In particolare, se non ritenga che allo scopo l'attenzione degli organi competenti debba concentrarsi sulla provincia di Piacenza, ove già esiste un aeroporto ad uso militare e che si trova al centro di un ampio sistema di comunicazioni stradali, autostradali e ferroviarie. In particolare, ancora, se la presenza in provincia di Piacenza di tale ampio sistema di infrastrutture terrestri di collegamento con i grandi centri non debba portare a lasciar cadere l'opportunità — per fini finanziari — di pensare, in alternativa al progetto di cui sopra e come adombrato dal Ministro in una dichiarazione al giornale *L'Automobile*, al potenziamento dell'aeroporto di Genova, che già oggi svolge una funzione sussidiaria ed alternativa agli aeroporti di Milano e Torino, specie nella stagione invernale, a causa delle condizioni climatiche ed atmosferiche che gli stessi presentano.

(4-05632)

IOZZELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto nazionale della previdenza sociale sta sottoponendo a revisione in tutto il territorio nazionale le pensioni di invalidità già concesse procedendo a sistematiche revocche senza che sia sopravvenuto un miglioramento nelle condizioni psicofisiche del pensionato, ma assumendo indiscriminatamente il riadattamento economico degli interessati in quanto la loro capacità di guadagno avrebbe cessato di essere inferiore ai limiti di legge; per conoscere se sia a conoscenza che provvedimenti di revoca, come sopra motivati, vengano presi anche nei confronti di pensionati obbligatoriamente avviati al lavoro in virtù di leggi speciali, quando la più autorevole giurisprudenza è concorde nel ritenere che l'assunzione obbligatoria al lavoro non costituisce utile prova del possesso, da parte degli interessati, del ripristino di una capacità di guadagno non ridotta ai sensi di legge; se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa per regolare diversamente la concessione delle pensioni di invalidità e correggere le attuali norme che in contrasto con gli impegni presi nell'ambito della Comunità economica europea per l'armonizzazione dei sistemi previdenziali dei paesi aderenti — hanno fatto scorrere fiumi d'inchiostro dando luogo non solo a grandi perplessità dottrinali, ma ad un contenzioso impressionante con evidente disagio dei lavo-

ratori interessati; ad un preoccupante rallentamento delle procedure ed un cospicuo aggravio economico per l'Istituto erogatore.

(4-05633)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e di Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per rendere finalmente operante la legge 2 aprile 1968, n. 482 che disciplina le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private degli invalidi di guerra, militari e civili, degli invalidi per servizio, degli invalidi del lavoro, degli invalidi civili, dei ciechi, dei sordomuti, degli orfani e delle vedove dei caduti in guerra o per servizio o sul lavoro, degli ex tubercolotici e dei profughi, legge che, salvo poche eccezioni, è rimasta praticamente inapplicata.

Numerosi infatti sono gli enti pubblici e gli istituti soggetti a vigilanza governativa nonché le amministrazioni ad ordinamento autonomo, i quali, malgrado i continui, pressanti solleciti delle commissioni provinciali per il collocamento, trascurano l'osservanza della legge. In tal modo si ritarda la soluzione di un problema serio ed importante, quale è quello di assicurare un lavoro e, quindi, il reinserimento nella società produttiva di sfortunati cittadini per i quali l'appartenere alla categoria degli invalidi sembra tradursi in una spietata beffa che si aggiunge alla amarezza delle loro minorazioni.

Tale situazione, data la scarsa sensibilità degli enti pubblici e di quelli locali territoriali alle legittime istanze della categoria, ha generato ovunque e particolarmente a Firenze uno stato di incontenibile esasperazione che minaccia di sfociare in una aperta agitazione con possibile grave turbamento del funzionamento delle attività statali e parastatali, dappoiché gli interessati, stanchi di attendere, già parlano di concrete azioni dimostrative, con occupazione dei pubblici uffici.

L'interrogante chiede infine di conoscere i motivi per i quali da parte degli organi centrali responsabili non siano state prese tutte le necessarie misure per rendere operante una legge di così alto contenuto morale e sociale che il Parlamento ha approvato da oltre un anno per conferire piena efficacia alle norme del collocamento obbligatorio delle varie categorie di invalidi e minorati. (4-05634)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi, o intenda adottare per la cit-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

tà di Nizza Monferrato (Asti), recentemente colpita da un violento nubifragio, che ha causato nuovi danni in aggiunta a quelli gravissimi subiti nel novembre 1968 e per i quali nessun intervento si è avuto finora, pur dopo i sopraluoghi del Capo dello Stato e dei competenti organi centrali che poterono constatare la disastrosa situazione della zona.

Poiché le recenti abbondanti piogge fanno temere il ripetersi di altre gravi calamità, l'interrogante chiede di sapere quali disposizioni siano state impartite al Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte per la esecuzione dei lavori di ripristino dei canali e fossati, di regolazione dei corsi d'acqua del Belbo e della Nizza, di allargamento del ponte della ferrovia Nizza-Alessandria, e di tutte quelle altre opere necessarie, che valgano a rassicurare la popolazione giustamente allarmata. (4-05635)

COVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi in base ai quali non ha fino ad oggi ritenuto di estendere ad una numerosa parte di contribuenti, i quali non svolgono un'attività imprenditoriale, come ad esempio professionisti, agricoltori, proprietari di fabbricati, ecc., colpiti duramente dalle tragiche calamità del novembre del 1966, i benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1969, n. 6, operante dal 15 febbraio 1969, la quale consente appunto ad alcune categorie di contribuenti, non tassati in base al bilancio, di suddividere e detrarre in cinque anni nelle denunce dei redditi le perdite subite a causa delle alluvioni del novembre 1966.

Al riguardo l'interrogante fa rilevare che sarebbe una palese ingiustizia escludere detti contribuenti dai citati benefici, mentre altre categorie, e cioè quelli delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968, sono state ben agevolate col menzionato provvedimento legislativo. (4-05636)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato del diffuso malcontento che da tempo serpeggia fra i cittadini della frazione Memmo del comune di Collio (Brescia) contro l'attuale amministrazione comunale:

1) per il disinteresse nella sistemazione stradale, e principalmente del tronco che allaccia quella frazione al capoluogo;

2) per il mancato intervento nella zona montana dell'alta Val Trombia;

3) per gli ingiusti criteri con i quali è stata applicata l'imposta di famiglia;

4) per l'abbandono in cui è lasciato il monumento ai Caduti, sul quale nella ricorrenza del 4 novembre gli amministratori locali hanno trascurato persino di deporre la rituale corona, quale omaggio ai valorosi concittadini immolatisi per la patria.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede quali provvedimenti ritenga adottare per venire incontro alle segnalate esigenze di quella popolazione. (4-05637)

COVELLI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se intendano intervenire con ogni possibile urgenza presso la Società per azioni fabbriche fiammiferi ed affini (SAFFA) ed anche presso il Consorzio industrie fiammiferi per tutelare i diritti del personale impiegatizio addetto al ramo fiammiferi, considerato genere di monopolio, in quanto detta società, in violazione alle disposizioni del regolamento in vigore, sta mettendo in quiescenza i propri dipendenti al raggiungimento del 60° anno di età, mentre quelli dei monopoli e del Consorzio industrie fiammiferi rimangono in servizio sino al 65° anno di età.

Un tale trattamento discriminatorio appare, non soltanto irregolare, ma ingiusto in quanto la SAFFA è l'azienda più importante del consorzio, tanto che il presidente della società è anche presidente del consorzio, mentre il direttore generale del consorzio è al tempo stesso direttore dell'ufficio SAFFA di Roma.

Al riguardo si fa rilevare che:

con regio decreto-legge 5 aprile 1925, n. 396, tuttora vigente, i fiammiferi vennero assimilati ai generi di monopolio con tutte le conseguenze normative ed economiche concernenti le aziende interessate;

con l'arbitraria messa in quiescenza del personale addetto al ramo fiammiferi, la SAFFA viene a creare una grave sperequazione fra gli addetti ai generi di monopolio, la qual cosa potrebbe arrecare riflessi dannosi, con agitazioni e scioperi, e renderebbe più difficile l'accertamento del costo effettivo dei fiammiferi, nell'interesse sia dell'erario e sia dei consumatori: accertamento che, come è noto, non è effettuato dal CIP, ma è affidato ad una cosiddetta « commissione tecnico-amministrativa » prevista dall'articolo 10 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 525 con il quale furono rinnovate le convenzioni fra Stato e consorzio industriale fiammiferi.

(4-05638)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

TOCCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che all'atto della nazionalizzazione delle fonti di energia, il comune di Siniscola veniva espropriato, a favore dell'ENEL della propria azienda elettrica; che la medesima veniva consegnata all'Ente il 25 gennaio 1966; che l'ENEL, oltre a prendere possesso degli impianti, ha ereditato 35 milioni in contanti ed altri 17 milioni in bollette pronte alla riscossione che ha poi direttamente incassato, senza che peraltro abbia finora provveduto a liquidare al comune di Siniscola l'indennità dovutagli per l'esproprio; considerato che la continua espansione del comune di Siniscola pone con urgenza la necessità di ampliare l'impianto di illuminazione pubblica e che l'ENEL, nonostante sia debitore del comune chiede per gli ampliamenti in questione di essere pagato anticipatamente, creando una situazione paradossale, aggravata anche dalla assoluta mancanza di fondi in cui versa il comune — quali motivi ancora ostino affinché l'ENEL provveda alla liquidazione dovuta al comune di Siniscola, e quali misure egli intenda adottare per costringere l'ENEL ad assolvere sollecitamente a questo suo dovere.

(4-05639)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che la città di Porto Torres (Sassari) ha subito negli ultimi anni un rapido e massivo incremento di popolazione, legato al suo sviluppo industriale, e che parallelamente sono enormemente aumentate le necessità dei servizi pubblici e tra di essi, in modo preminente, il servizio postale nelle sue varie articolazioni; che il tutto avrebbe consigliato come prima misura la istituzione di almeno una succursale nel rione di San Gavino;

preso atto che a fronte di un centro cittadino che avanza e che tutto fa presumere essere destinato ad ampliarsi sempre di più, corrispondono attrezzature per i servizi postali assolutamente inadeguate, largamente superate e travolte dallo sviluppo demografico, industriale ed economico-sociale di Porto Torres;

tenuto conto della disfuzione che da tutto ciò deriva e che si sostanzia nella ritardata distribuzione della corrispondenza (che non esce dall'ufficio postale mai prima delle dieci); nella ritardata consegna dei pacchi, nonché nelle lunghe defatiganti attese dei cittadini agli sportelli;

rilevato che tutto quanto sopra è da ascrivere alla assoluta inadeguatezza e irra-

zionalità dei locali, oltreché alla carenza di personale numericamente adeguato alle esigenze del servizio ed alla mancanza anche di quel minimo di attrezzature moderne e di meccanizzazione dei servizi in dotazione in altri uffici postali, perfino di minore importanza —

che cosa, tutto ciò essendogli noto, egli abbia disposto o intenda disporre a favore dei servizi postali di Porto Torres. (4-05640)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento che serpeggia tra le popolazioni interessate, a seguito del grave stato di disagio oltre che del notevole nocumento economico conseguente alla sempre più difficile transitabilità del tratto della strada statale n. 439 « Sarzanese-Valdera », compreso tra bivio Niccioleta-bivio Rondelli e Follonica.

Per conoscere quindi se nel programma poliennale dell'ANAS sono state tenute ben presenti solo indilazionabili esigenze e quando si prevede possano essere approntati i progetti ed iniziati i lavori relativi. (4-05641)

MASSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se corrisponde al vero:

1) che l'emanazione del regolamento tipo, previsto dalla legge n. 125 del 23 febbraio 1968 per il personale delle Camere di commercio nel termine di sei mesi dalla sua entrata in vigore, non è ancora avvenuta;

2) che dopo mesi di lunga trattativa fra sindacati e Ministero dell'industria, commercio e artigianato fino al raggiungimento dell'accordo su un testo di regolamento, il Ministero del tesoro, il cui assenso costituisce l'unica residua condizione per l'approvazione della normativa citata, ha ignorato la bozza definitiva di regolamento, esprimendo il proprio parere su una bozza precedente, non concordata con i sindacati e superata dallo stesso Ministero dell'industria;

3) che, mentre il Ministero dell'industria ha rispettato la procedura di collaborazione con le forze sindacali (sancita dalla suddetta legge), il Ministero del tesoro ignorando il testo concordato ha inteso escludere ogni dialogo con le forze sindacali.

Per sapere, inoltre, quali urgenti iniziative e misure si intendano prendere constatato che:

a) l'emanazione del suddetto regolamento tipo non comporta alcun onere finan-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

ziario aggiuntivo ai bilanci delle Camere di commercio;

b) le manifestazioni di sciopero in atto del personale dipendente delle Camere di commercio provocano gravi disagi agli operatori economici della nazione;

c) la mancata emanazione della suddetta normativa annulla i benefici sanciti dalla legge n. 125 del 23 febbraio 1968 a favore dei dipendenti delle Camere di commercio. (4-05642)

FLAMIGNI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento causato tra i lavoratori della provincia di Forlì dalla decisione del Comitato provinciale prezzi di aumentare il prezzo del pane di lire venti il chilogrammo e proprio per le « pez-zature » di maggior consumo popolare.

L'interrogante fa rilevare che una precisa tradizione e motivi di carattere economico-sociale hanno imposto, in provincia di Forlì, un contenimento particolare del prezzo del pane, il cui aumento appare oggi tanto più ingiustificato a seguito della diminuzione dei prezzi del grano e della farina verificatisi negli ultimi anni.

Per sapere se non ritenga intervenire e disporre la revoca del provvedimento anche per evitare conseguenze di ulteriori rincari del costo della vita. (4-05643)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere in ordine agli atti vandalici compiuti in questi giorni nel cimitero ebraico di Ferrara, i quali costituiscono l'ultima grave provocazione, in ordine di tempo, espressa da alcuni mesi a questa parte in molte località del paese, nei confronti degli ebrei e delle loro istituzioni, con metodi di preta marca nazista.

L'interrogante sottolinea la preoccupazione per il ritorno a manifestazioni di intolleranza razziale, contrarie alle nostre istituzioni democratiche e che riportano la nostra memoria direttamente ad una delle più brutte pagine della storia dell'umanità. (4-05644)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni perché i vincitori di borse di studio per laureati del Ministero della pubblica istruzione, eventualmente impegnati o in incarichi di insegnamento o in

altri lavori retribuiti, non siano costretti a lasciare il lavoro all'atto della notifica della loro condizione di vincitori ma al momento dell'effettiva percezione della prima rata della borsa attesoché spesso tra l'uno e l'altro momento, dato l'intralcio burocratico della Corte dei conti, intercorrono cinque mesi e che non si può supporre che in questo frattempo il ricercatore (e la sua famiglia) non si nutra e non debba sostenere spese di sussistenza e di ricerca, magari ricorrendo a forme di prestito non per tutti agevolmente reperibili e se nel contempo non intenda procedere a un più sollecito disbrigo di tutte le pratiche in merito. (4-05645)

MONACO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — In merito ai gravi fatti avvenuti nel centro clinico psichiatrico di Colle Cesarano in Tivoli.

Il 18 aprile 1969 una suora caposala sorprende, alle ore 6 del mattino, un portantino (Domenico Malatesta) mentre colpiva con uno schiaffo un ammalato anziano, affetto da demenza presenile, mentre un altro portantino (Satrini Paolo) lo reggeva. I due stavano vestendo il malato incapace e riottoso.

La suora riferiva alla direzione la quale prendeva i seguenti provvedimenti: licenziamento in tronco del portantino Malatesta, sospensione per sei giorni del portantino Satrini e dell'infermiere (Giuseppe Vallone), in servizio nel reparto al momento del fatto. Non veniva, come di consueto, consultata la commissione interna per l'ovvietà della colpa e del provvedimento.

In data 21 aprile 1969 il sindacato FISO-CISL minacciava, con fonogramma, uno sciopero e si incontrava con la direzione il giorno successivo, chiedendo la revoca totale del provvedimento di sospensione dei due minori responsabili e del licenziamento del Malatesta da sostituire con una sospensione. Al rifiuto della direzione di accettare queste imposizioni sia per principio sia perché presentate sotto una minaccia di sciopero, indicavano a partire dal 23 aprile 1969 uno sciopero per quattro giorni, protrattosi poi per sette giorni.

Durante lo sciopero i dipendenti si abbandonavano a numerosi atti di illegalità: tentativo di blocco dei viveri (latte, proveniente dalla retrostante fattoria, annessa alla clinica), blocco delle comunicazioni fra fattoria e clinica, tentativi di impedire l'accesso all'ospedale dei familiari dei malati, divieto di accesso al sacerdote che assiste spiritualmente i malati, minaccia di impedire l'en-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

trata dei medici, minaccia di invadere l'ospedale, eccetera.

La prefettura, informata, rispondeva in un primo momento di non volersi intromettere in vertenze sindacali.

La pubblica sicurezza nella persona del commissario di Tivoli (dottor Capasso) minimizzava i fatti, cercando soltanto di evitare incidenti. I carabinieri di Tivoli (capitano Pappa) tenevano identico atteggiamento, non garantendo in modo efficace la libertà di accesso all'istituto e i suoi rifornimenti.

L'ufficio del medico provinciale, investito della cosa, pregava (fonogramma del 24 aprile 1969) il sindacato CISL di sospendere lo sciopero in attesa di una inchiesta (svolta poi il 29 aprile 1969). Tale richiesta veniva completamente ignorata dal sindacato.

Infine, il prefetto di Roma, con una azione personale, interveniva il 29 aprile 1969 presso la centrale sindacale CISL di Roma prospettando la enormità della situazione e della motivazione dello sciopero ed otteneva così che il sindacato addivenisse ad un accordo basato sulla riassunzione del portantino Malatesta, sia pure con mansioni diverse e comunque tali da tenerlo fuori del contatto coi malati e la riduzione delle sanzioni ai due minori responsabili. Tale accordo, stilato la sera del 29 aprile 1969, poneva fine alla agitazione.

Del fatto intanto veniva, ovviamente, informata la procura della Repubblica di Roma nella persona del professor Velotti, in data 23 aprile 1969.

Della cosa hanno largamente parlato tutti i giornali, di Roma e molti altri quotidiani nazionali (*Corriere della Sera, La Stampa, La Notte, La Nazione, eccetera*).

L'interrogante, rilevato il prepotente atteggiamento di un sindacato che, forte del suo potere, non si limita ad intervenire in questioni puramente sindacali, ma fa pesare la sua forza in questioni disciplinari e professionali, esautorando così di fatto la direzione sanitaria di un ospedale;

constatato che con uno sciopero di sette giorni che ha messo in grave disagio ben 300 malati, è stato sostenuto il principio che un dipendente può percuotere un malato mentale anziano senza incorrere che in sanzioni teoriche, e ciò in contrasto con quanto sostenuto per scopi politici dalla stessa CISL in libri bianchi sui maltrattamenti ai ricoverati nei manicomi;

rilevato altresì l'assoluto assenteismo delle autorità dello Stato (prefettura, medico provinciale, eccetera) che invece di tutelare

alcuni fondamentali diritti dei cittadini, si sono dimostrate impotenti a farli rispettare dalle forze dell'ordine che avrebbero dovuto assicurare la libertà di lavoro e il rifornimento dei viveri mentre hanno semplicemente cercato (e non si può, nel clima attuale, dar loro torto) di evitare incidenti,

chiede:

a) come mai fatti tanto gravi e così largamente pubblicizzati non abbiano attirato la loro attenzione e determinato un loro intervento;

b) se, respingendo il principio secondo il quale un portantino può percuotere un ricoverato mentale senza dover subire sanzioni, pena scioperi rovinosi e violenti, non intendano prendere gli opportuni provvedimenti;

c) se i fatti non costituiscano reato comportante l'incriminazione dei responsabili o se ritengano che portantini e infermieri solo perché iscritti alla CISL abbiano il diritto di prendere a schiaffi gli ammalati di mente.

(4-05646)

MAMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato degli atti relativi all'approvazione tutoria della deliberazione n. 2238 adottata all'unanimità del consiglio comunale di Roma il 10 dicembre 1968 concernente la ristrutturazione della carriera amministrativa di gruppo « A » e le relative norme di progressione.

Sembra, infatti, all'interrogante quanto mai urgente l'approvazione di tale deliberazione che prevede una ristrutturazione degli organici dirigenziali e che sblocca la situazione indubbiamente anomala creatasi nell'amministrazione capitolina dove, da oltre dieci anni, non vengono effettuate promozioni al grado di capo divisione e dove di conseguenza si verifica che molti funzionari svolgano mansioni e responsabilità superiori a quelle previste dalla propria qualifica.

(4-05647)

MAMMI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stato fissato il tracciato dell'autostrada Roma-L'Aquila in prossimità della città di L'Aquila e come nella scelta in questione sia stato tenuto conto delle esigenze del piano regolatore della città e di quelle delle connessioni con il sistema stradale della zona; esigenze che appaiono più razionalmente soddisfacibili con il cosiddetto « tracciato sud ».

(4-05648)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

DI NARDO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza che nei trasporti, particolarmente esibiti al fatto turistico, fra Napoli e Capri le società concessionarie adibiscono le peggiori navi di antica costruzione e spesso in cattivo stato di manutenzione e organizzano orari, in concorrenza fra loro, non del tutto utili al fatto turistico e del tutto inutili all'uso della popolazione caprese o di napoletani che gli uni da Capri a Napoli e ritorno e gli altri da Napoli a Capri e ritorno hanno occorrenza di usufruire del viaggio.

E il caso di rilevare che gli orari praticati nelle dette corse sono i meno idonei a consentire una sufficiente permanenza nell'isola ai turisti, onde ciò provoca un notevole danno agli operatori commerciali di Capri. (4-05649)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione dell'aero club d'Italia ed in particolare dell'aero club di Roma che appaiono travagliati da crisi direzionali interne non giovevoli ai detti sodalizi, tali crisi con riflessi esterni a detti enti essendosi giunti dall'una parte e dall'altra a denunce, querele, esposti al magistrato.

Se non sia il caso di provvedere ad una amministrazione straordinaria diversa di tali sodalizi. (4-05650)

CINGARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare in ordine all'aggravarsi dello stato del « paese vecchio » di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) dove si è di recente verificato un moto franoso interessante l'acquedotto del « Tuccio » e talune abitazioni circostanti, le quali presentano visibili lesioni; e per sapere se non ritengono di far compiere dagli uffici tecnici competenti un approfondito esame dell'intera zona per la predisposizione di un piano d'interventi, quale lo sgombero eventuale di alcune abitazioni e, ove se ne ravvisi la necessità, il trasferimento dell'abitato. (4-05651)

CINGARI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere le responsabilità eventualmente emerse in ordine alla recente serie di attentati contro alcune sedi di partiti

politici in provincia di Reggio Calabria e in particolare contro la sede del Partito Socialista Italiano di Taurianova; e per sapere, in riferimento a quest'ultimo episodio, se è vero — e nel caso affermativo quali giustificazioni si possono addurre per il fatto — che i dirigenti dell'Arma dei carabinieri di Taurianova hanno effettuato interrogatori solo in una direzione, cioè nei confronti di taluni qualificati dirigenti della sezione che ha subito l'attentato, attribuendo credito a notizie giornalistiche interessate e manifestamente motivate da contrasti locali ben noti alla popolazione, e pertanto trascurando quanto sarebbe necessario fare per l'individuazione dei veri responsabili. (4-05652)

BARTOLE. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano giunto il momento che si addivenga alla unificazione dei procedimenti di prelievo dei campioni di prodotti alimentari destinati ai necessari accertamenti analitici di genuinità.

L'interrogante tiene a sottolineare che, perdurando le attuali disparità di procedura cui gli organi preposti al controllo sono tenuti ad uniformarsi in quanto il Servizio repressione frodi dipende dal Ministero dell'agricoltura e foreste (ed applica quindi la legge agraria 15 ottobre 1925, n. 2033, e relativo regolamento 1° luglio 1926, n. 1631), mentre gli organi comunque dipendenti dal Ministero della sanità si richiamano invece alle leggi 30 aprile 1962, n. 283, e 26 febbraio 1963, n. 441, derivano in sede pratica non infrequenti pregiudizievole confusioni, che non soltanto portano alla moltiplicazione dei casi di contenziosità ma soprattutto determinano una indebita subordinazione di ogni prevalente aspetto sanitario a fattori spesso del tutto economici. (4-05653)

PICCINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché — in idonea zona e alle dipendenze dell'ospedale provinciale di Grosseto — venga creato un centro di cura per affetti da silicosi.

Ciò in considerazione non solo delle crescenti richieste in tal senso dei lavoratori appartenenti alle categorie professionali colpite da questa tecnopatia e dei medici curanti, ma in particolare:

a) che la silicosi riveste oggi caratteristiche nuove sia dal punto di vista etopato-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

logico sia da quello diagnostico, evolutivo e curativo;

b) che i colpiti da tale malattia necessitano di cure particolari atte, sia a prevenire le complicazioni specie dell'apparato respiratorio e circolatorio, sia ad evitare ricadute ed aggravamenti, i quali discendono frequentemente dalla impossibilità di effettuare a domicilio idonee terapie;

c) dal numero particolarmente elevato di lavoratori colpiti da tale tecnopatia, residenti nella provincia di Grosseto ed in quelle vicine. (4-05654)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende mettere in grado gli ospedali italiani di realizzare con sollecitudine i crediti maturati con le varie organizzazioni mutualistiche i quali — stando alle recenti dichiarazioni della FIARO — superano i 200 miliardi di lire, e determinano una situazione di quasi paralisi dell'intera rete ospedaliera nazionale.

Per conoscere, ancora, se la citata situazione — la quale viene dopo una erogazione straordinaria statale di qualche tempo fa di ben 470 miliardi che non ha risolto nulla — non costituisca un ulteriore motivo per accelerare il passaggio al sistema della sicurezza sociale e del servizio sanitario nazionale. (4-05655)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rivalutare i compensi che vengono corrisposti ai direttori e ai collaboratori dei gruppi sportivi studenteschi per l'attività sportiva da essi prestata, e per disporre l'obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni per tutti gli studenti nelle ore normali di educazione fisica e in quelle di attività sportiva svolti dai gruppi sopradetti.

I compensi corrisposti ai direttori e ai collaboratori in parola sono di entità modestissima, per cui, a parere dell'interrogante, si dovrebbe procedere ad una loro rivalutazione equiparandoli ai compensi corrisposti per le ore normali di lezione.

La obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni, infine, corrisponde ad una esigenza obiettivamente valida per porre al riparo da preoccupazioni sia i docenti sia i discenti in ordine ai rischi che hanno largo margine di probabilità. (4-05656)

CAMBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anche in considerazione dello sciopero svoltosi nei giorni scorsi da parte del personale non insegnante delle università, sentire i rappresentanti sindacali della categoria affinché gli esponano le proprie istanze.

L'interrogante chiede, inoltre, se è anche allo studio, sia pure nel rispetto dell'autonomia universitaria, una ristrutturazione dei servizi tecnici e amministrativi e un nuovo stato giuridico ed economico del personale non insegnante delle università. (4-05657)

CAMBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, come da richiesta della Facoltà medica di Cagliari in data 29 aprile 1969, sia possibile anticipare la data di inizio del tirocinio pratico dei laureandi in medicina e chirurgia al primo giugno anziché al primo luglio. Ciò perché possano maturare i termini che consentano loro di adire all'esame di Stato fissato per il primo dicembre. (4-05658)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in relazione alla risposta scritta fornita alla precedente interrogazione n. 4-02466, se ritiene ammissibile che uno Stato di diritto qual'è il nostro non sia in grado di adottare gli opportuni e dovuti interventi presso gli enti pubblici — sottoposti, per altro, a controllo degli organi statuali — che risultano inadempienti a precise disposizioni di legge ed evitare che le inadempienze di detti enti compromettano il funzionamento di determinati servizi, con grave danno della collettività ed, in particolare, della pubblica salute.

Per sapere, conseguentemente, se non ritenga di dover promuovere con la massima urgenza i prescritti provvedimenti sostitutivi nei confronti dei comuni della provincia di Campobasso che, non avendo ancora proceduto all'accreditamento dei fondi necessari per fronteggiare le spese concorsuali, hanno reso praticamente inefficaci i decreti del medico provinciale di Campobasso del 6 maggio 1966, n. 2843, del 29 novembre 1967, n. 7925, e del 20 settembre 1968, n. 60999, con i quali si sono indetti i concorsi per la copertura di posti di medico condotto vacanti in quella provincia rispettivamente alle date del 30 novembre 1965, 30 novembre 1966 e 30 novembre 1967.

Se non ritenga, infine, necessario l'accertamento delle responsabilità degli amministratori o dei funzionari che non intervenendo per l'eliminazione di tali inadempienze hanno consentito che tanto lungamente servizi essenziali per l'igiene e la salute pubblica venissero svolti non in ossequio alle disposizioni di legge che disciplinano la materia.

(4-05659)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle ripetute istanze inoltrate dalla presidenza dell'Associazione costruttori edili di Perugia al Ministero dei lavori pubblici e alla direzione generale dell'ANAS allo scopo di ottenere un frazionamento dell'appalto dei lavori stradali in modo che ne risultino lotti che non superino la spesa di 1 miliardo di lire. Tale richiesta infatti (che, ad una prima e

superficiale analisi potrebbe apparire irrazionale o comunque sembrerebbe cozzare con criteri di pura efficienza), in realtà risponde a precise esigenze di carattere economico e sociale e, concretamente, alla esigenza di mettere in condizione le piccole e medie imprese edili che sono, appunto, caratteristiche in una zona depressa come l'Umbria, di poter partecipare alle aste ed eventualmente eseguire i lavori.

Un criterio pari a quello seguito fino a questo momento infatti, servirebbe a favorire solo le imprese più grandi che generalmente risiedono fuori della regione e che, quindi, non sono portate a reinvestire nella regione stessa i capitali accumulati.

Per sapere quali misure intenda prendere il Ministro per venire incontro alla richiesta dell'Associazione costruttori edili di Perugia.

(4-05660)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere:

1) se essi sono a conoscenza della smobilitazione imminente dello stabilimento DIPA-Azoto di Novara, nel quale sono occupati 750 lavoratori; smobilitazione connessa a un ridimensionamento di tutto il gruppo novarese di industrie Montedison;

2) se essi sono altresì a conoscenza della tendenza manifestatasi da tempo a una riduzione del settore industriale novarese e che ha avuto il più recente episodio nella crisi della Scotti e Brioschi, bloccata unicamente dalla lotta dei lavoratori;

3) quale giudizio diano i Ministri competenti sulla evidente contraddizione che esiste tra questa tendenza alla smobilitazione e alla dequalificazione industriale e le indicazioni della programmazione che stabilivano a Novara un polo di sviluppo e un centro di forza della economia piemontese;

4) se i Ministri competenti, e in modo particolare il Ministro delle partecipazioni statali, intendono agire perché l'industria pubblica presente nel sindacato di controllo della Montedison operi allo scopo di bloccare lo smantellamento della fabbrica DIPA-Azoto e i programmi della Montedison che concorrono a ridurre l'apparato industriale novarese;

5) quali misure il Governo più in generale intenda adottare per rovesciare le negative tendenze della industria novarese, che in ogni caso saranno combattute dalla lotta unitaria e decisa dei lavoratori.

(3-01375)

« LIBERTINI, AMODEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere se siano tollerabili trasmissioni televisive come quelle *I giorni della storia* diffuse nei giorni 8 e 10 aprile 1969 che hanno provocato le generali giuste proteste della opinione pubblica a causa delle inqualificabili deformazioni storiche con cui sono stati presentati gli avvenimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono la giornata del 25 luglio ed il processo di Verona, nonché gli arbitrari commenti dei presentatori, i quali si sono abbandonati ad apprezzamenti

offensivi nei riguardi di re Vittorio Emanuele III, del principe ereditario e di altri protagonisti del drammatico momento della storia d'Italia.

« Di fronte al dilagare di trasmissioni improntate ad evidente faziosità politica, con grossolane distorsioni della verità di importanti eventi storici, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché un pubblico servizio d'informazioni, come quello della RAI-TV, assolva al suo dovere con assoluta obiettività, imparzialità e soprattutto rispetto alla memoria di quanti servirono la patria con nobiltà di intenti e sacrifici.

(3-01376)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali provvedimenti urgenti si intendano concretamente adottare per venire incontro alle necessità di numerose piccole e medie aziende sorte nell'Italia meridionale che versano in notevoli difficoltà finanziarie a causa dell'avversa congiuntura degli anni scorsi, dell'onerosità delle garanzie richieste da istituti finanziatori anche pubblici e dalla impossibilità di adire il credito ordinario e che pertanto rischiano di non poter ulteriormente rimanere in vita con pregiudizio gravissimo del processo di sviluppo economico faticosamente avviato.

(3-01377)

« CASSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sia a conoscenza dell'occupazione della sede INPS di Milano, effettuata dai dipendenti il 28 aprile 1969 e prevista per giorni tre.

« Considerato che il motivo della sospensione dell'attività lavorativa è da ricercarsi nella mancata discussione da parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto di alcune richieste di miglioramenti economici;

ritenuto che il danno conseguente colpisce soprattutto la categoria di cittadini che maggiormente versa in condizioni disagiate, costituita da circa 300.000 persone;

atteso che queste, ove la vertenza si inasprisse, rischierebbero di non poter riscuotere la rata bimestrale in pagamento il 13 maggio 1969;

poiché questo episodio indica in modo inequivocabile come la sede di Milano sia carente di personale ed il ricorso alle prestazioni straordinarie non possa garantire un normale e corretto funzionamento, sino al punto di assicurare l'espletamento dei compiti istituzionali;

in previsione che l'entrata in vigore della nuova legge sulle pensioni produrrà ulteriore aggravio di lavoro e sottoporrà gli uffici competenti ad uno sforzo intenso, cui oggi non si intravede come possano far fronte;

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno impartire disposizioni urgenti atte a far cessare l'occupazione e ripristinare lo stato di normalità nell'istituto, nonché ad adottare adeguati provvedimenti per prevenire ogni ulteriore disfunzione che potrebbe impedire ai cittadini di ottenere quei futuri benefici che la nuova legge ad essi attribuisce.

« Infine chiede che in difetto del raggiungimento di un accordo per la soluzione della vertenza in atto, sia valutata l'opportunità di adottare provvedimenti:

per l'erogazione delle pensioni da parte degli istituti a ciò abilitati (banche o uffici postali) sulla scorta dei mandati di pagamento della precedente rata bimestrale;

per l'assistenza di coloro che debbono essere ricoverati in sanatorio e per i quali l'emissione di impegnativa da parte dell'istituto è condizione inderogabile.

(3-01378)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, dinanzi alla progrediente crisi del settore agrumario che toccherà aspetti gravissimi secondo le previsioni del MEC, già nel 1975, se è stata esaminata la possibilità di istituire un grande Ente nazionale agrumario secondo che eminenti tecnici hanno caldeggiato e se egli pensa che attraverso tale istituzione sia possibile, in una visione programmata e l'adeguamento delle strutture e dei mezzi, conseguire risultati che diano alla nostra produzione la possibilità non solo di essere utilmente collocata ma di resistere al *surplus* che la concorrenza mondiale a quella data avrà determinato sul mercato.

(3-01379)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure il Governo intenda prendere per assicurare i diritti di libertà che ad ogni cittadino

e ad ogni partito politico la nostra Costituzione, la nostra storia e il nostro costume civile garantiscono, e ciò in vista del fatto che a Reggio Emilia, il 1° maggio 1969, una mostra di cartelloni propagandistici a favore dell'unità europea e della solidarietà atlantica organizzata dal PLI è stata distrutta dalla reiterata violenza di gruppi inquadrati politicamente ed organizzativamente da partiti di estrema sinistra, i quali hanno altresì aggredito un parlamentare, l'onorevole Alberto Ferioli, vicepresidente nazionale del PLI, il quale non assoggettandosi alla imposizione di allontanarsi dalla piazza rivoltagli dai dimostranti, stava al proprio posto con un piccolo gruppo di amici mentre gli venivano rivolte volgari offese e minacce di morte.

(3-01380) « BADINI CONFALONIERI, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza dell'assurda situazione venutasi a creare a Scano Montiferro (Nuoro) dove la amministrazione comunale ha unanimemente deciso di vendere il caseggiato scolastico non essendo in grado di far fronte alla scadenza del mutuo ventennale di 80 milioni a suo tempo contratto per la sua costruzione e non avendo trovata comprensione presso le autorità competenti;

se siano a conoscenza che nell'eventualità che tale vendita si effettuasse non potrebbero più funzionare né la scuola elementare né la media che usufruiscono degli stessi locali;

se non ritengano infine di dover intervenire perché al comune di Scano Montiferro siano accordate tutte le facilitazioni per risolvere questo problema di cui ha parlato tutta la stampa nazionale e che da solo denuncia la grave situazione esistente in Sardegna.

(3-01381)

« SANNA, PIGNI, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di coloro che hanno autorizzato il raduno fascista che ha avuto luogo a Roma in piazza della Repubblica il 3 maggio 1969, nonché la marcia che avrebbe dovuto aver luogo nella stessa giornata per le vie della capitale, impedita all'ultimo momento solo grazie alla mobilitazione delle forze antifasciste e democratiche.

« Si chiede altresì di sapere come il Governo intenda conciliare le dichiarazioni e le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1969

celebrazioni del 25 aprile giorno della liberazione dal fascismo, con l'atteggiamento assunto in occasione di questa squallida dimostrazione di apologia fascista.

(3-01382) « LATTANZI, PASSONI, BOIARDI, PIGNI ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere:

1) gli orientamenti del Governo in ordine alla riforma della struttura degli enti previdenziali ed assistenziali ed al conseguente riassetto del trattamento giuridico ed economico del personale dipendente e quale è il termine entro il quale il Governo stesso ritiene di poter definire la materia;

2) se, nell'attesa, il Governo non ritenga di dover sollecitare presso i consigli di amministrazione degli istituti previdenziali ed assistenziali l'applicazione della nota legge n. 337 in materia di trattamento economico, che seppure insoddisfacente migliorerebbe le condizioni della quasi totalità dei previdenziali;

3) se non ritenga che gli accordi intercorsi fra l'amministrazione dell'INPS ed i sindacati nazionali di categoria con il *placet* del Ministro del lavoro, ove attuati, avrebbero evitato lo sciopero ad oltranza tuttora in atto, e il conseguente differimento dell'applicazione della legge sulla riforma delle pensioni, differimento che crea estremo disagio in tutti i pensionati italiani.

(2-00265) « ROBERTI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, MARINO, ABELLI, DELFINO, SANTAGATI, D'AQUINO ».

#### MOZIONE

« La Camera,

considerato che la crisi del settore agricolo è andata sempre più progredendo in questi ultimi anni, talché alle conseguenze di ordine economico si aggiungono gravi conseguenze d'ordine sociale;

constatato che alla politica di incentivazione per gli impianti di nuovi agrumi non ha corrisposto una idonea difesa dei nostri prodotti sui mercati esteri ed, in particolare, su quelli dei Paesi del Mercato Comune e che

non si è riusciti finora a far rispettare nei confronti dei nostri agrumi il regime preferenziale stabilito dal trattato di Roma e dai regolamenti CEE n. 23 del 1967 e n. 159 del 1966;

considerato che il Governo italiano si è impegnato a rendere irrigui un numero rilevantissimo di ettari nel nostro meridione e che, nei confronti dei medesimi, non si vede altra utilizzazione che quella ad agrumicoltura, essendo questa l'unica possibile coltura non eccedentaria rispetto ai bisogni del Mercato Comune;

atteso che le resistenze opposte e le difficoltà riscontrate per il collocamento dei nostri agrumi nei Paesi della CEE appaiono tanto più sorprendenti ed ingiustificate se si pensa che di fronte ad un consumo medio di agrumi della Comunità che si aggira annualmente sui quaranta milioni di prodotto la produzione italiana si limita a circa diciotto milioni di quintali;

ritenuto che anche i suddetti regolamenti CEE del 1966 e del 1967 si dimostrano inadeguati ad una reale difesa dei nostri agrumi nei Paesi del Mercato Comune;

constatato che il Governo ha mancato di utilizzare, per gli scopi cui erano specificamente destinati — tra cui il miglioramento strutturale degli agrumi — i 28 miliardi di lire messi a disposizione dell'Italia con regolamento del 26 luglio 1966, n. 130, per riconversioni nei settori della ortofrutticoltura o dell'olivicoltura quale compenso per il ritardo nell'adozione dei relativi regolamenti di mercato;

constatato:

a) che alla riunione del Consiglio della CEE del 25 marzo 1969, nella quale venne fissata la tariffa preferenziale per l'ingresso dei prodotti agricoli di alcuni Paesi mediterranei da associare alla Comunità (riduzione sulla tariffa comune esterna del 40 per cento a favore dei prodotti provenienti da Israele, Spagna e Turchia e dell'80 per cento a favore di quelli provenienti dalla Tunisia e dal Marocco), nessun ministro italiano era presente a difendere gli interessi della nostra agrumicoltura, che ne è risultata fortemente danneggiata;

b) che le decisioni di cui al punto a) furono prese nonostante che il Governo fosse stato già messo sull'avviso con interrogazioni ed interpellanze di varie parti politiche sulla gravità delle stesse e nonostante che l'adesione italiana fosse determinante per decidere circa le riduzioni da apportare alla tariffa comune esterna;

c) che il sistema previsto dagli accordi suddetti per garantire il prezzo di entrata degli agrumi provenienti da questi Paesi è unanimemente giudicato inidoneo a raggiungere lo scopo, stante anche la presenza di organizzazioni monopolistiche di esportazione in questi Paesi e la facilità di eludere nei prezzi reali i prezzi dichiarati in fattura e che, nei prossimi anni, questi Paesi avranno una forte eccedenza agrumicola che li porterà a riversare, a qualsiasi condizione, la loro produzione nel Mercato Comune con grave danno della produzione italiana;

d) che le decisioni stesse — per quanto risulterebbe — erano già state in linea di massima ufficiosamente e segretamente concordate, con intervento di rappresentanti governativi italiani, anche prima del 25 marzo 1969 e contemporaneamente alle assicurazioni di strenua difesa degli interessi degli agrumicoltori in sede CEE che il nostro Governo veniva fornendo in sede parlamentare alle categorie interessate;

considerato che i benefici di cui alle recenti misure di intervento straordinario comunitario in favore dell'agrumicoltura italiana e di cui ai relativi finanziamenti AIMA, nonché i benefici di cui agli interventi regionali in Sicilia hanno avuto carattere puramente transitorio e si sono realizzati, in gran parte, senza la necessaria organicità;

constatato:

a) che manca una efficiente organizzazione commerciale per il collocamento dei nostri prodotti all'estero; che i pochi centri di raccolta e di distribuzione esistenti appaiono tecnicamente superati; che non è stata data sufficiente incentivazione per la costituzione di associazioni e consorzi di produttori;

b) che le tariffe ferroviarie attualmente applicate per il trasporto degli agrumi — tariffe che la Comunità vorrebbe vedere diminuite — si rivelano pesanti stante l'eccentricità dei luoghi di produzione e che sullo stretto di Messina si riscontrano ingorghi che compromettono la fluidità del trasporto dei medesimi;

ritenuto che la percentuale di succhi di agrumi stabilita per l'utilizzazione industriale nelle bibite potrebbe essere aumentata e che potrebbe essere concordata, nel contempo, una giusta garanzia preferenziale alle nostre bibite a base di agrumi sui mercati comunitari;

constatato:

a) che, di fronte ad un ordinamento agrumicolo-produttivo con caratteristiche di elevata frammentazione, manca un piano di

ristrutturazione che, pur lasciando al produttore la più larga libertà di scelta, tenda al miglioramento qualitativo del prodotto;

b) che esiste una gravissima situazione debitoria degli agrumicoltori meridionali;

c) che mancano strumenti idonei per combattere nei mercati esteri la subdola ed abile propaganda degli altri paesi esportatori di agrumi nostri concorrenti;

d) che i benefici previsti per la riconversione delle colture agrumarie vengono concessi per la sostituzione intera dei vecchi con nuovi impianti e non anche per ogni forma di sostituzione graduale degli stessi in modo da consentire agli agricoltori di non rinunciare completamente e per molti anni ad un reddito indispensabile al loro sostentamento; considerato:

a) che la tardiva fissazione annuale dei prezzi minimi di intervento della CEE per i prodotti agrumari pone spesso i produttori meridionali, costretti dal bisogno, a vendite precoci di frutti ancora pendenti, nella condizione di dover soggiacere a contratti iugulatori;

b) che nell'applicazione del « piano verde » n. 2 non si è ritenuto di dare la necessaria importanza alla concessione di contributi per la disinfezione degli agrumeti; impegna il Governo:

1) ad una più vigile ed attenta difesa degli interessi agrumicoli in sede CEE e ad una revisione dei regolamenti sugli ortofrutticoli di guisa che i prodotti in oggetto vengano posti sullo stesso piano degli altri prodotti agricoli e sia resa valida in fatto, e non solamente sulla carta, la preferenza per i nostri prodotti agrumicoli in seno alla Comunità. In particolare il Governo è impegnato ad ottenere, in occasione della prossima revisione della regolamentazione ortofrutticola (che, come è noto, scade il 31 dicembre 1969):

a) un sistema automatico di adozione delle tasse compensative alle importazioni agganciate ad una percentuale del prezzo interno del mercato degli agrumi nella CEE;

b) l'adozione, come misura di salvaguardia, nel caso di notevole diminuzione dei prezzi interni, dell'obbligo di subordinare le importazioni dai Paesi terzi all'esportazione di un uguale quantitativo di prodotto comunitario (sistema dell'abbinamento);

c) l'adozione di un prezzo di orientamento per gli agrumi che, sulla base della media dei corsi dell'ultimo triennio, sia negoziato dal Consiglio dei ministri ad un livel-

lo che consenta di garantire ai produttori un reddito equo;

2) ad evitare per l'avvenire che abbia a ripetersi il caso che decisioni vitali per il settore vengano prese senza l'intervento di nostri Ministri e trascurando di accedere preventivamente alle richieste di una ampia discussione in Parlamento sull'atteggiamento da tenere in merito alle decisioni medesime;

3) a promuovere una revisione degli accordi CEE con i Paesi del Mediterraneo da associare alla Comunità in relazione alle tariffe preferenziali da applicare sugli agrumi da essi esportati nella Comunità, di guisa che l'applicazione delle tariffe non rischi di rendere vana la preferenza stabilita dal Trattato di Roma e dai regolamenti per i nostri prodotti agrumicoli sui mercati comunitari;

4) a porre a disposizione dell'agrumicoltura le somme concesse all'Italia con decisione della Comunità del 17 ottobre 1950, in aggiunta a quelle normali di cui alle varie leggi interne di sostegno, in particolare a quelle di cui al « piano verde » n. 2;

5) a studiare, per il futuro, accuratamente i piani per gli interventi a carico della Comunità, dell'AIMA od altri, in maniera tale che non abbiano più a ripetersi i fenomeni di disorganicità recentemente verificatisi;

6) a curare la commercializzazione del prodotto mediante la promozione di moderni centri di raccolta e di vendita altamente qualificati e attrezzati al fine di rendere, tra l'altro, possibile l'applicazione di criteri omogenei di cernita, di confezione e di tipizzazione dei prodotti agrumicoli;

7) a promuovere la costituzione di consorzi ed associazioni tra gli agrumicoltori, anche per la tipizzazione del prodotto, concedendo adeguati aiuti;

8) ad ottenere dalla CEE l'applicazione di tariffe ferroviarie preferenziali per i nostri prodotti;

9) a migliorare il sistema dei trasporti ferroviari interni degli agrumi mediante la messa a disposizione di appositi carri frigoriferi e l'adozione di idonee misure per faci-

litare ed accelerare il loro traffico sulle nostre linee ferroviarie;

10) a promuovere, in sede CEE, una disciplina comunitaria per il settore delle bibite a base di succhi di frutta che risponda alle nostre esigenze nazionali e comunque un trattamento preferenziale alla nostra produzione di bibite a base di agrumi adeguando contemporaneamente la percentuale obbligatoria di succhi di frutta nelle bibite stesse;

11) a studiare, anche in sede di programmazione economica, una politica del settore agrumicolo che, pur lasciando al produttore la più ampia libertà di scelta, tenga conto delle necessità di una ristrutturazione del settore medesimo tendente, tra l'altro, al miglioramento qualitativo del prodotto;

12) ad organizzare una forte campagna pubblicitaria dei prodotti agrumicoli italiani e delle bibite a base di agrumi di produzione italiana sia all'interno sia all'estero;

13) ad estendere i benefici previsti per le riconversioni qualitative degli agrumeti anche per ogni forma di riconversione graduale;

14) a sollecitare annualmente i competenti organi della CEE a fissare tempestivamente, e cioè prima che avvengano i contratti sui frutti pendenti, i prezzi minimi di intervento per i prodotti agrumari;

15) a concedere, in applicazione del « piano verde » n. 2, anche contributi per la disinfezione degli agrumeti;

16) a studiare e porre in atto opportune forme di sostegno del settore — di natura creditizia, fiscale e previdenziale — che possano risultare utili al superamento dell'attuale crisi.

(1-00049) « MAZZARINO, FULCI, COTTONE, CAPUA, BONEA, CASSANDRO, CAMBA, PAPA, DE LORENZO FERRUCCIO, MONACO, ALESSANDRINI, BIGNARDI, BOZZI, CANTALUPO, MALAGODI, GIOMO ».